

STUDIA

GIUSEPPE ORLANDI

L'ACCADEMIA DI SAN CARLO (1707-1716)

e la vita ecclesiastica modenese
agli inizi del Settecento

Le accademie sono istituzioni intimamente connesse con la cultura europea degli ultimi secoli. Specialmente quelle che operarono dalla metà del sec. XIV alla metà del sec. XVIII sono state, talora, giudicate assai severamente. Pur con lodevoli eccezioni, si dimostrarono infatti centri di trionfa solennità, di vacuità e di sterile perditempo erudito. Ma ad esse va comunque riconosciuto anche il merito di rilevanti servizi resi alla cultura: mantennero vivo l'interesse per la scienza e per le lettere, l'amore per la lingua, il senso dell'unità linguistica e letteraria, base dell'auspicata unità civile e politica del nostro Paese; promossero la cooperazione e la specializzazione del lavoro intellettuale; servirono ad amalgamare spiritualmente le classi medie ed alte delle varie regioni d'Italia¹.

Le accademie interessano anche la storia del nostro Istituto. Negli anni della sua formazione, S. Alfonso aveva frequentata quella fondata a Napoli nel 1723 da Ciro de Alteriis, suo compagno di studi all'università e futuro vescovo di Monopoli. Questa accademia ecclesiastica si articolava in sette sezioni, una per ogni materia trattata: Sacra Scrittura, dogma, eresie, concili, canoni, disciplina, storia della Chiesa². La fama di tale

Abbreviazioni usate:

- ASC = *Archivio del Collegio San Carlo*, Modena
ASM = *Archivio di Stato*, Modena
ASV-SV = *Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato: Lettere di Vescovi e Prelati*
BE = *Biblioteca Estense*, Modena
BE-AM = *Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano*
SCC = *Archivio della S. Congregazione per il Clero* (già del Concilio)

¹ G. GABRIELLI, *Accademie moderne*, in *Enciclopedia italiana*, I, Milano-Roma 1929, 187-190.

² R. TELLERIA, *San Alfonso M. de Ligorio*, I, Madrid 1950, 136; R. DE MATO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, 70.

cenacolo oltrepassò i confini del Regno di Napoli, riscuotendo anche l'elogio dei Gesuiti del *Journal de Trévoux*³.

S. Alfonso dovette giudicare positivamente questa esperienza giovanile, cui probabilmente si ispirò nel tracciare le norme per promuovere e mantener desto l'interesse culturale nei membri della Congregazione. In esse il richiamo alla figura « moderna » dell'accademia si accompagnava a quello delle « conferentiae seu collationes » in uso da secoli tra il clero, a proposito delle quali il Spos scrive: « Finis earum est, ut inter sacerdotes studia scientifica, uniformitatem in praxi sacerdotali, cognitionem intimiorem legum et statutorum dioecesanorum, animorum coniunctionem in caritate fraterna promoveant. Olim clerus archidiaconatum et decanatum frequenter habuit conferentias, initio sc. cuiuslibet mensis, inde *Kalendae* nominabantur. Inde a saec. XVI agente S. Carolo Borr.⁴ cum characterе ascetico-pastorali celebrabantur easque Pontifices commendarunt, Episcopi multi praescripserunt »⁵. Il Concilio Romano del 1725 stabilì che ogni settimana si tenesse una « Congregatio Cleri pro Sacrorum Rituum et Casuum conscientiae disceptatione »⁶.

Tra le « varie adunanze domestiche da farsi da' congregati in ogni settimana », le *Regole e Costituzioni* dei Redentoristi enumeravano: il « Caso ascetico » (da tenersi ogni lunedì, eccetto il primo del mese)⁷; il « Caso di coscienza o punto dommatico o scritturale » (ogni martedì)⁸; l'« accademia delle rubriche » (il primo lunedì del mese)⁹; l'« accademia delle missioni » (ogni domenica)¹⁰. In pratica i termini di « caso » e « accademia » si equivalevano¹¹. Soltanto nel 1954 venne stabilita una netta

³ *Mémoires*, Trévoux, mars 1731, art. 22, pp. 429-444.

⁴ Il II Concilio della Provincia Milanese (1569) stabiliva che se nelle parrocchie vi erano almeno cinque sacerdoti, « in singulas hebdomadas bis ad privatas inter se studiorum disceptationes Parochus convocet; in quibus vel aliquam Catechismi Romani lectionem tractent; vel quaestiones aliquas de conscientiae casibus explicant; vel huius, superiorisve Concilii Provincialis, aut dioecesanae Synodi, quam eorum Episcopus habuerit, partem aliquam studiose legant ». *Acta Ecclesiae Mediolanensis a S. Carolo [...] condita*, Patavii 1704, 60. Analoghe prescrizioni si leggono anche nell'XI Sinodo Diocesano Milanese (1584), *ibid.*, 356-357.

⁵ S. Spos, *Enchiridion Iuris Canonici*, Romae 1954, 99.

⁶ *Concilium Romanum* [1725], Romae 1725, 59-60, 239-242. Cfr. anche CIC, cann. 131; 448, § 1; 591; 2377. Dal Spos. (*loc. cit.*), apprendiamo che « Romae habentur in anno duodecim collationes morales et duodecim liturgicae cum brevi sermone super officiis vel virtutibus sacerdotalibus ». La nuova regolamentazione di tale materia si trova in *Prima Romana Synodus A.D. MDCCCLX*, Città del Vaticano 1960, n. 48, p. 29; n. 139, p. 66; n. 142, § 3, pp. 66-67.

⁷ *Codex Regularum et Constitutionum CSSR*, Romae 1896, n. 473, p. 218.

⁸ *Ibid.*, n. 471, pp. 217-218.

⁹ *Ibid.*, n. 475, pp. 219-220.

¹⁰ *Ibid.*, n. 469, p. 217.

¹¹ Le Costituzioni del 1764 stabilivano: « Il caso di coscienza o punto dommatico o scritturale si terrà il martedì [...] Il metodo da tenersi in queste due accademie sarà, che il prefetto, affinché i soggetti possano venire ben preparati circa i punti da proporsi, assegni anticipatamente questi punti una settimana per l'altra, affiggendoli in pubblico in faccia alla porta della stanza in cui l'accademia deve tenersi ». *Ibid.*, n. 471, pp. 217-218.

distinzione tra il primo, destinato ai vari « conventus domestici » (« casus moralis, liturgicus, missionum et vel asceticus, vel de alia materia theologica seu eidem affini »)¹², e il secondo, riservato alla « Accademia Alfonsiana » da poco fondata a Roma¹³.

Il Capitolo Generale del 1967-1969 stabilì nuovi criteri per la « formazione continuata », più aderenti ai tempi e ai luoghi in cui i Redentoristi si trovavano a vivere e ad operare¹⁴. Veniva così a cadere quel complesso di prescrizioni che aveva regolato per due secoli un importante settore della vita della Congregazione.

La presente ricerca vuole contribuire ad una migliore comprensione dell'ambiente in cui S. Alfonso mosse i primi passi come intellettuale, fondatore ed apostolo. L'Accademia modenese di San Carlo e l'opera degli Esercizi divoti del Muratori, che in certo senso ne fu l'erede e la continuatrice, provano come i fermenti che animavano la vita napoletana all'inizio del Settecento fossero presenti anche in altre parti d'Italia¹⁵.

I. Cenni sulla vita culturale a Modena fra Sei e Settecento.

L'opera di Francesco II d'Este (1660-1694) è stata oggetto di varie e talora contraddittorie valutazioni. C'è chi giudica questo principe « una delle figure più scialbe della sua Casa »¹, completamente in balia dell'ambizioso ed energico cugino Cesare Ignazio, vero arbitro della politica ducale dal 1672 al 1694. Gli interessi culturali e il mecenatismo del sovrano farebbero parte di « un rancido clichè di storia cortigiana ormai da scartarsi »². Altri invece ritengono Francesco II « personalmente partecipe delle attività scientifiche ed artistiche in quel nuovo clima di cultura festosa da lui inaugurato, anche se l'abborrimento o la noncuranza dei negozi di Stato e la natura malaticcia lo resero succube » dei suoi consiglieri³.

¹² *Acta integra Capituli Generalis XV* [1954], Romae 1954, n. 1691, p. 33; n. 1693, p. 34.

¹³ *Ibid.*, n. 1690, pp. 32-33; n. 1699, p. 39. Cfr. anche I. LÖW — A. SAMPERS, *In piam memoriam R.mi Patris Generalis Leonardi Bujis CSSR*, in *Spic. hist.* 1 (1953) 34-35; A. SAMPERS, *L'Accademia Alfonsiana (1957-1959)*, in *Spic. hist.* 7 (1959) 452-464.

¹⁴ *Costituzioni e Statuti della Congregazione del SS. Redentore composti dal XVII Capitolo Generale* [1967-1969], Roma 1969, nn. 72-84, pp. 34-38; 053-063, pp. 69-71.

¹⁵ I Redentoristi, sull'esempio del Fondatore, si dedicarono all'elevazione spirituale ed intellettuale del clero. Cfr. R. TELLERIA, *op. cit.*, I, 720; O. GREGORIO, *Regole di Pie Congregazioni settecentesche*, in *Spic. hist.* 9 (1961) 115-128.

¹ G. BELTRAMI, *Il ducato di Modena tra Francia e Austria (Francesco II d'Este, 1674-1694)*, Modena 1957: n° 12 di *Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, p. 7.

² G. CAVAZZUTI, *I duecentocinquantacinque anni della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena*, Modena 1958, 7.

³ Il Lazarelli (1662-1729) tracciò il seguente profilo del Duca: « Principe fu per altro di grande talento, e di magnifica idea, e l'havrebbe maggiormente mostrata, se

La questione, tuttora aperta, esula dai limiti della nostra ricerca. Non è quindi per addurre una prova a favore di questo principio che menzioniamo due importanti iniziative, realizzate nella capitale sotto i suoi auspici: l'università e l'Accademia dei Dissonanti. La prima era destinata a fornire ai quadri dello Stato quella formazione professionale, che in passato avevano dovuto procurarsi per lo più fuori del ducato⁴. La seconda invece intendeva stimolare l'amore per lo studio e coordinare le ricerche dei dotti, anche forestieri e non cattedratici⁵.

Quale data di fondazione dell'università si è soliti indicare il 1682, anno in cui vennero fissati gli statuti che regolavano l'attività didattica già intrapresa da qualche anno dalla Congregazione dei Sacerdoti della Beata Vergine e di San Carlo (detta comunemente dei Sacerdoti o dei Preti di San Carlo). Questa amministrava dei lasciti, appositamente costituiti per la fondazione di uno studio pubblico. La volontà dei testatori trovò pratica attuazione nel 1678, allorché ebbero inizio i corsi di diritto e di filosofia. Dopo i primi incerti passi, l'università riuscì ad affermarsi e a godere del prestigio che le procurarono insigni docenti⁶.

L'Accademia dei Dissonanti venne fondata nel 1683, soprattutto per merito di don Dario Sangiovanni. Questi trovò un valido sostegno nel marchese Bonifacio Rangoni, « distinto per antica nobiltà, per censo e per uffici di governo, [che] assurse subito a grande notorietà tra i nuovi accademici [...] perché eminente per varia dottrina (come dimostra, in quel torno di tempo, l'alto suo ufficio di "Promotore agli studi" nell'Università), e perché incline a quegli atti di favore e protezione verso il sodalizio pur mo' nato, che, per merito suo e dei suoi discendenti, si sarebbe arricchito di un cospicuo

havesse potuto applicare il suo genio ad eseguirla, quando in fatti doveva tutto lo studio suo adoperare per vivere. Poteva dirsi un Principe dotto, e non poco nella storia versato, per la qual professione aveva una profonda memoria, amante de' letterati e de' buoni libri, ché però fu egli che fece fare la libreria di Corte, che non è delle inferiori d'Italia, o per manoscritti o per istampe, e diletto di notevolmente di musica, di cui si intendeva assai bene, a segno che sonava da professore il violoncello da gamba, temuto insomma et amato da' sudditi». M.A. LAZARELLI, *Informazione dell'Archivio del Monistero di S. Pietro di Modana*, V, 595, ms in BE, α. R. 8. 5 (Ital. 1001).

⁴ B. DONATI, *L'università di Modena nel Seicento ai tempi del Muratori discepolo*, Modena 1935, 24.

⁵ *Ibid.*

⁶ P. DI PIETRO, *Lo studio pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772). Novant'anni di storia della Università di Modena*, Modena 1970.

patrimonio bibliografico e numismatico »⁷. Non è stato ancora sufficientemente illustrato il ruolo svolto nella fondazione dell'Accademia modenese da Michelangelo Fardella T.O.R. (1650-1718), che insegnò filosofia all'università dal 1681 al 1684. Il giovane professore — da poco reduce da un soggiorno a Parigi, durante il quale era entrato in contatto con i principali esponenti della cultura francese del tempo — aveva già al suo attivo la fondazione di una accademia di fisica sperimentale nel convento dei SS. Cosma e Damiano in Roma, « della quale entrarono a far parte i più noti letterati e scienziati che in quel tempo fiorivano nella città eterna »⁸. Potrebbe quindi darsi per scontato che i fondatori dell'Accademia di Modena si avvalessero della sua competenza ed esperienza.

Ad ogni modo i Dissonanti, come è esplicitamente affermato nel verbale del 21 febbraio 1684, si preoccuparono fin dagli inizi che l'attività accademica fosse « durabile, profittevole e decorosa »⁹. Le tornate dovevano avere una frequenza bimensile, il che presupponeva « una linea di continuità e di programma di studi »¹⁰. Due volte l'anno erano invece previste solenni sessioni da tenersi a Corte. Al duca era riservato l'alto patronato dell'istituzione, alla cui effettiva direzione presiedevano un principe, dei censori e un segretario, eletti — come i soci — a suffragio segreto¹¹.

Il Donati ha scritto che « l'attività iniziale di questa Accademia risente del periodo arcadico in cui è sorta; non è senz'altro l'Accademia scientifica, che, ai primi del Seicento, don Hercole Fontana auspicava in Modena, come istituzione complementare di una Università. L'idea però di un congiungimento della Università e della Accademia, agli effetti di un potenziamento della indagine scientifica, che darà i suoi frutti nella vita secolare collegata delle due istituzioni modenesi, quell'idea non è assente, è ben chiaro, fino dagli esordi »¹².

Meno positiva la valutazione del Cavazzuti: « La nostra ansia di scoprire, oltre la facciata cortigianesca delle prime manifestazioni, un'attività feconda di pensiero, che era certo nelle intenzioni dei promotori e soprattutto quasi garantita dai nomi dei primi soci, e Bac-

⁷ G. CAVAZZUTI, *op. cit.*, 7-8; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, II, Bologna 1927, 197-200, 203.

⁸ G. PARISI, *Il Terz'Ordine Regolare in Sicilia*, Torino 1963, 287.

⁹ G. CAVAZZUTI, *op. cit.*, 8.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

¹² B. DONATI, *op. cit.*, 167.

chini e Cantelli e Ramazzini e Torti, rimane un po' delusa non solo dalla mancanza di documenti, ma anche da qualche elenco superstite di temi trattati e dal vedere fitti gli Albi sociali di nomi non solo di professori di Università, ma di nobili "anche con mediocre letteratura", di verseggiatori, applauditi come poeti, e, particolarmente, di compositori di oratori o melodrammi oggi dimenticati. Il che significa che l'Accademia, auspicata e promossa come istituzione di cultura superiore, s'impacciò troppo presto nel concetto di dover essere espressione dei gusti della Corte nonché della cultura cittadina sopra tutto nel campo delle cosiddette lettere amene. Onde non desta meraviglia che, morto Francesco II, l'attività anche letteraria illanguidisse, finché non venne a ridestarla il favore di Rinaldo I »¹³.

A dire il vero, non sembra che il tono dell'attività accademica migliorasse molto sotto il nuovo duca, succeduto il 6 settembre 1694 al nipote Francesco II. L'8 dicembre 1695 Giovan Jacopo Tori informava il Muratori che Rinaldo I aveva deciso « di rimettere in piedi l'accademia moribonda de' Dissonanti, coll'accrescere il di lei numero, per il quale io con tutti gli altri nostri amici comuni siamo stati onorati; si crede che si farà la radunanza nella sala del palazzo ove abitava l'anno scorso il marchese Orsi¹⁴; e la prima dovrà essere sopra le nozze serenissime »¹⁵. E il mese seguente scriveva ancora all'amico: « Non dorme già così l'accademia de' Dissonanti, risvegliata ed accresciuta d'ordine serenissimo. E' fatto prencipe della medesima il marchese Taddeo Rangoni¹⁶ e censori li dottori Ramazzini¹⁷ e Torti¹⁸, dopo la quale elezione furono aggregati al detto corpo venti persone senza l'osservanza de' capitoli e senza formalità, e ciò per

¹³ G. CAVAZZUTI, *op. cit.*, 9.

¹⁴ Il marchese Giovan Gioseffo Orsi (1651-1733) — bolognese, ma spesso a Modena per servizio del duca — aveva aperto un salotto letterario nel quale erano stati ammessi vari giovani, tra cui il Muratori. S. BERTELLI, *Erudizione e storia in L.A. Muratori*, Napoli 1960, 14.

¹⁵ BE-AM, fil. 80, fasc. 49. Giovan Jacopo Tori, l'amico col quale il giovane Muratori tenne la più libera corrispondenza, era funzionario della corte estense. Cfr. ASM, Cancelleria ducale, Carteggio di ufficiali camerale, fil. 24 (1713-1748).

¹⁶ Il marchese Taddeo Rangoni (1669-1747), modenese, fu generale d'artiglieria e delle fortificazioni, consigliere di Stato e gran ciambellano della corte ducale. Durante la guerra di successione spagnola, fu la massima autorità estense a Modena. L. RANGONI MACHIAVELLI, *Notizie sulla famiglia Rangoni di Modena*, Roma 1909, 19-20.

¹⁷ Bernardino Ramazzini (1633-1714), di Carpi, fu professore nelle università di Modena e di Padova. E' considerato il fondatore della medicina del lavoro. B. RAMAZZINI, *Epistolario*, a cura di P. DI PIETRO, Modena 1964.

¹⁸ Francesco Torti (1658-1741), modenese, fu professore all'università e archiatra ducale. La sua fama è legata alla classica opera sull'uso della china per la cura delle febbri perniciose. P. DI PIETRO, *Lo studio pubblico cit.*, *passim*.

essere stati tutti approvati dal signor duca e fatti proporre di suo ordine a' signori accademici »¹⁹. Il Tori, divenuto segretario dell'Accademia in luogo del dimissionario Girolamo Ponziani²⁰, indicava al Muratori la via da seguire per farsi eleggere socio²¹. Ma, a quanto pare, il Vignolese non era affatto lusingato dalla proposta²². Cosa del resto comprensibile, dato l'orientamento in cui l'Accademia persisteva. Per farcene un'idea basta scorrere il carteggio del Tori col Muratori. Nella lettera del 7 gennaio 1700 si legge a proposito dei preparativi per il battesimo del principe ereditario, il futuro Francesco III: « Tralasciava la nostra sontuosa accademia che ha S.A. ordinata in Corte, e si pensa di farla servire per introduzione a una festa da ballo »²³! Il contributo dei Dissonanti s'inseriva nel nutrito programma dei festeggiamenti, comprendente tra l'altro « opere di cavalieri, feste da ballo, balletti concertati con musica, accademie d'armi, di lettere; feste a cavallo, corse di pallio, giostre all'anello e alla quintana, etc. »²⁴. Insomma, in pochi anni i nuovi accademici erano finiti appena un gradino più in su di saltimbanchi e ciarlatani.

Non meraviglia quindi che, al di fuori della loro, continuassero ad operare o sorgessero nuove accademie private, che potremmo definire « cenacoli » o circoli di studio. Messo da parte ogni fronzolo imposto dall'ufficialità, in esse si sarebbe svolto quel lavoro di ricerca che i Dissonanti si erano proposti, ma che per il momento non erano in grado di realizzare²⁵.

¹⁹ Modena, 12 I 1696. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

²⁰ Cfr. § II, nota 15; § III, note 32, 66; Doc., I, B, 3.

²¹ La trafila per l'ammissione all'Accademia era la seguente: alla richiesta inoltrata al segretario « i terrieri » dovevano allegare due o tre composizioni, mentre per « li forestieri » ne bastava una sola. Tori sperava che l'accettazione di tali norme da parte del Muratori avrebbe indotto più facilmente gli altri aspiranti a sottoporvisi. Si era dovuto stabilire « che per tutti inviolabilmente dovevano osservarsi le leggi dell'Accademia », al fine di « non dare ad alcuno occasione di pretendere d'essere aggregato senza le usate forme ». Infatti « molti volevano proporre gente indegna di tal consenso ». Modena, 12 I 1696. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

²² G. CAVAZZUTI, *op. cit.*, 10. Il 23 III 1695 Muratori scriveva al Tori da Milano: « Ieri si fece l'Accademia de' Faticosi, nella quale recitai anch'io un sonnetto, avendomi que' signori pria voluto metter a catalogo senza mia saputa. Tal sia di loro, che io non me ne insuperbisco, o per dir meglio non me ne curo, non confacendosi il mio genio troppo a certe sciapitezze che sbuccano di quando in quando da quel bel congresso ». G. FALCO-F. FORTI, *Opere di L.A. Muratori*, II, Milano-Napoli 1964, 1771. Il punto di vista del Muratori sulla funzione delle accademie è bene esposto da C. PECORELLA, *Gravina legislatore: note sull'ordinamento arcadico*, in *Studi in memoria di Guido Donatuti*, II, Milano 1973, 897-924.

²³ Modena, 7 I 1700. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

²⁴ Modena, 21 I 1700. *Ibid.*

²⁵ G. CAVAZZUTI, *op. cit.*, 10.

Molto è stato scritto sul circolo che si radunava attorno al Bacchini già verso il 1691, e del quale fece parte anche il giovane Muratori. Dopo un periodo di pausa, l'iniziativa venne ripresa nel 1698, come apprendiamo da una lettera del Tori al Muratori: « Voi conoscete il genio di questo paese, e quanto è difficile da proseguire un'impresa cominciata e non mutarsi, altrettanto è facile ad intraprendersene molte. Non vi stupirete dunque se dirovvi ch'è venuto in capo ad alcuni di studiare da dovero, e che perciò per averne maggiore impegno, vogliano istituire per l'inverno venturo un'accademiola dogmatica privata, nella quale [si] tratti di varie materie a imitazione di quella che facevasi già quando era qui il signor marchese Orsi [...] Il luogo sarà in S. Pietro, e forse nelle stanze del P. Bacchini, che le ha già offerte »²⁶. Ignoriamo se il progetto venne mandato ad effetto quell'anno stesso. Sembrerebbe di no, dato che il Bacchini scriveva al Gattola il 29 dicembre 1700: « Per avere qualche consolazione letteraria, a' Santi passati cominciai a fare in camera mia ogni lunedì sera una conferenza di materie ecclesiastiche d'uomini dotti che mi favoriscono, e seguiranno fino a Pasqua. Io la cominciai come cosa privata, ma adesso viene tanta gente, che è troppo »²⁷. E' probabile che questa « conferenza » settimanale venisse sospesa nei primi, travagliatissimi anni dell'occupazione francese del ducato. Lo lascia supporre un brano autobiografico del Bacchini, pubblicato nel 1707 sul *Giornale de' Letterati d'Italia*: « L'anno vengnente [1706] istituì egli nel detto Monastero [di San Pietro in Modena] un'Accademia di letteratura ecclesiastica, alla quale ascrisse molti de' suoi giovani monaci d'elevato ingegno; e ammaestrolli nelle lingue greca ed ebraica, e nell'istoria e filosofia sacra, dettando loro scritti molto eruditi su tali materie »²⁸. Le adunanze si tennero fino al 1709 circa, allorché il Bacchini venne destinato a nuovi incarichi e alcuni dei suoi discepoli lasciarono la città²⁹.

²⁶ Modena, 18 IX 1698. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

²⁷ M. MAYLENDER, *op. cit.*, 247-248.

²⁸ *Giornale de' Letterati d'Italia*, t. 35, 342.

²⁹ Sul Bacchini OSB (1651-1721) cfr. A. MOMIGLIANO, *Benedetto Bacchini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma 1963, 22-29. Tra i giovani che frequentavano il circolo, alcuni ebbero un grande avvenire: Camillo Affarosi OSB (1680-1763) fu abate e storiografo; Pier Luigi Della Torre (1689-1754), abate e procuratore generale dei Benedettini Cassinesi; Pietro Ercole Gherardi (1679-1752), professore universitario e precettore del futuro Ercole III; Giuseppe Livizzani (1688-1754), referendario della Segnatura, segretario della S. Congregazione Concistoriale e cardinale; Fortunato Tamburini OSB (1683-1761), cardinale. Quest'ultimo nell'ottobre del 1710 iniziò l'insegnamento della filosofia nel monastero di San Giovanni Evangelista di Parma. Il Bacchini invece nel 1708 era stato eletto abate titolare di Santa Maria Lacroma in Dalmazia, ma con residenza a Modena.

II. *L'Accademia di scienze ecclesiastiche di San Carlo*. Il 7 febbraio del 1707 — dopo un esilio che durava dal 30 luglio del 1702 — Rinaldo I rientrava in possesso della capitale del suo Stato. Quel giorno capitolava la guarnigione francese, assediata nella cittadella di Modena dalle truppe imperiali. La pace, finalmente ritrovata dopo tante traversie, stimolava il desiderio di provvedere al più presto alle molte miserie materiali e spirituali degli ultimi anni. Di queste si trova un'eco nella relazione per la visita *ad Limina* del 29 aprile 1707. Tra le difficoltà che avevano impedito l'attuazione del suo programma pastorale, il vescovo segnalava la presenza delle truppe straniere (« Galliae, Germaniaeque milites »), « a quibus factum est, ut quo maxime teneor celebrandae Dioecesanæ Synodi desiderio nondum satisfacere potuerim quum in hac civitate, et Dioecesi usque ad ultimos anteactos menses nil audiretur, nisi luctus, nil inspiceretur nisi desolatio: visitavit enim nos Dominus in gladio suo duro et grandi et forti, sicut impetus aquarum multarum inundantium, sed favente Deo, spero quantocitius satisfacturum »¹. Allora mgr Masdoni non poteva certo prevedere che la dura realtà degli anni seguenti avrebbe rese vane molte sue speranze.

E' in questo clima di ripresa che si colloca la fondazione di un'accademia di scienze ecclesiastiche, realizzata a Modena nel novembre del 1707². La sede venne fornita dai Sacerdoti di San Carlo, promotori principali dell'iniziativa. Ma che cosa li spingeva a porre mano alla nuova opera, che per brevità denomineremo Accademia di San Carlo, proprio nel momento in cui era così urgente rimettere in piena attività l'università e il collegio da loro diretti? La risposta va forse ricercata nel momento particolarmente difficile che la diocesi stava allora attraversando, e non solo a motivo dei problemi denunciati dalla relazione vescovile testé citata. Questa sorvolava, ad esempio, sui sintomi di inquietudine serpeggianti tra il clero in quel periodo. Permaneva vivissimo il ricordo delle vicende dolorose di cui erano stati protagonisti due sacerdoti, processati dall'Inquisizione di Modena. Nel primo caso si trattava di don Nicolò Giurati, professore di filosofia all'università e condannato all'ergastolo per ateismo il 5 febbraio 1702. Il processo aveva coinvolto altre dodici persone, di

¹ SCC. Visitaciones SS. Liminum: *Mutinensis*.

² Per quanto ci consta, l'unico autore che menziona l'Accademia di San Carlo è G. PISTONI, *Discorsi agli ecclesiastici di L.A. Muratori*, Modena 1972, 18-19; Id., *La partecipazione del Muratori alla vita della Chiesa modenese*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani* (Modena 1972), I, Firenze 1975, 228-229.

cui quattro sacerdoti: tre diocesani e un religioso³. Nel 1705 era stata la volta di don Domenico Bellei — segretario vescovile e parroco di Sant'Agata in Modena —, che venne condannato « ad triremes per decennium et ultra ad arbitrium Sanctitatis Suae » sotto l'imputazione di quietismo. In realtà, il rigore dei giudici era provocato, oltre che da deviazioni dottrinali, dai gravi disordini morali di cui il Bellei e i suoi complici si erano resi responsabili. Questi ultimi erano sette, tre dei quali sacerdoti⁴. Non era una prova sufficiente delle conseguenze irreparabili che avrebbe comportato un affievolimento della fede, specialmente tra gli ecclesiastici?

Tale preoccupazione si scorge nel manifesto programmatico, posto dai fondatori dell'Accademia di San Carlo all'inizio del registro dei verbali delle loro sedute⁵.

Degli undici fondatori, sei appartenevano alla Congregazione di San Carlo: Bartolomeo Fedeli⁶, Giambattista Riva⁷, Marzio Vivi⁸, Pietro Francesco Reggiani⁹, Grazio Gaddi¹⁰, Domenico Maria Morisi¹¹, ai quali nel 1712 si aggiunse Bartolomeo Sassarini¹². Gli altri membri erano Giovanni Fedeli¹³, Francesco Creponi¹⁴, Gerolamo Ponziani¹⁵, Francesco Maria Romoli¹⁶, e Gerolamo Tagliazucchi¹⁷. Pietro Ercole Gherardi¹⁸ e Antonio Minghelli¹⁹ vennero aggregati rispettivamente nel 1708 e nel 1711. Si trattava quasi esclusivamente di professori o di ex allievi dell'università.

³ G. ORLANDI, *Note e documenti per la storia del quietismo a Modena*, in *Atti cit.*, 317.

⁴ *Ibid.*, 314-316.

⁵ Cfr. l'inizio del Documento (d'ora in poi Doc.) che fa seguito alla presente introduzione.

⁶ Doc., I, A, 1.

⁷ *Ibid.*, 2.

⁸ *Ibid.*, 3.

⁹ *Ibid.*, 4.

¹⁰ *Ibid.*, 5.

¹¹ *Ibid.*, 6.

¹² *Ibid.*, 7.

¹³ Doc., I, B, 1.

¹⁴ *Ibid.*, 2.

¹⁵ *Ibid.*, 3. Cfr. § I, nota 20; § III, note 32 e 66; Doc., I, B, 3.

¹⁶ Doc., I, B, 4.

¹⁷ *Ibid.*, 5.

¹⁸ *Ibid.*, 6.

¹⁹ *Ibid.*, 7.

Inizialmente l'attività dell'Accademia fu caratterizzata da un certo eclettismo. Delle dieci dissertazioni dell'anno 1707-1708, sei vennero dedicate alla teologia dogmatica (cinque al principio oggettivo, ossia alla rivelazione²⁰; una al principio soggettivo, cioè alla fede, e in particolare alla ragione che ne prepara la via²¹). Le altre invece avevano una maggiore attinenza alla pratica (culto delle immagini²², virtù della penitenza²³, voto²⁴, digiuno²⁵). Ciò denota una divergenza di vedute tra gli accademici, alcuni dei quali preferivano la trattazione di argomenti speculativi, mentre gli altri propendevano per un orientamento più pastorale. Per evitare che il contrasto finisse per paralizzare l'attività accademica, al termine del primo anno vennero scelti due « censori » col compito di stabilire i temi da trattare²⁶. Schematicamente possiamo dire che le tornate del 1708-1709 furono dedicate ai precetti della prima tavola del decalogo (doveri dell'uomo verso Dio: primo, secondo e terzo comandamento)²⁷; quelle del 1709-1710 ai precetti della seconda tavola (doveri dell'uomo verso il prossimo: quarto, quinto, sesto, settimo e ottavo comandamento; il nono e il decimo erano impliciti nel sesto e nel settimo)²⁸. Nel 1710-1711 vennero esaminati i primi tre sacramenti (battesimo, cresima ed eucaristia)²⁹, e negli anni 1713-1716 il matrimonio e l'ordine sacro³⁰. Per esaurire l'intera serie dei sacramenti, ne restava da trattare il quarto e il quinto (penitenza ed estrema unzione; cfr. però nota 50 e Doc., II, 8).

Complessivamente le tornate furono 59, e le dissertazioni 55. Bartolomeo Fedeli era al primo posto con dieci³¹. Venivano quindi

²⁰ *Ibid.*, II, 2b, 3, 4, 5, 6.

²¹ *Ibid.*, 11a.

²² *Ibid.*, 7.

²³ *Ibid.*, 8.

²⁴ *Ibid.*, 9.

²⁵ *Ibid.*, 10.

²⁶ *Ibid.*, 11b. La figura dei « censori » era probabilmente mutuata dall'Accademia dei Dissonanti (cfr. le note 17-18 del § I), della quale Bartolomeo Fedeli, Riva e Vivi erano membri fin dal 1696. Cfr. Tori a Muratori, Modena 12 I 1696. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

²⁷ Doc., II, 11b-23a.

²⁸ *Ibid.*, 23b-32.

²⁹ *Ibid.*, 33, 36-42.

³⁰ *Ibid.*, 43-57a, 59.

³¹ *Ibid.*, 2b, 12, 29, 37, 39, 41, 52, 55-56, 58.

Creponi³², Morisi³³, Ponziani³⁴ e Reggiani³⁵ con cinque; Giovanni Fedeli³⁶, Gherardi³⁷, Romoli³⁸ e Tagliazucchi³⁹ con quattro; Gaddi⁴⁰ e Vivi⁴¹ con tre; Sassarini⁴² con due; e Riva⁴³ con una. In un decennio di vita dell'Accademia, la frequenza delle riunioni era stata la seguente: undici nel 1707-1708; dodici nel 1708-1709; dieci nel 1709-1710; dieci nel 1710-1711; sette nel 1713-1714; cinque nel 1714-1715; e quattro nel 1715-1716. Come si vede, la diminuzione del numero delle sedute fu costante, con la sola eccezione del 1708-1709. La pausa degli anni 1711-1713 era probabilmente dovuta alle gravi difficoltà che in quel periodo travagliarono il ducato.

Se inizialmente il numero delle tornate doveva uguagliare quello dei soci, nel 1711 venne ridotto a otto (una per ogni mese di attività accademica)⁴⁴, e nel 1714 a sei⁴⁵. Dai verbali risulta anche che la norma relativa alla consegna dei testi delle dissertazioni, da conservare in biblioteca, venne osservata solo per poco⁴⁶. Il che prova che, all'entusiasmo iniziale, subentrò ben presto negli accademici un senso di stanchezza.

Al declino dell'iniziativa dovettero contribuire varie cause. Anzitutto il ristretto numero dei soci, che furono complessivamente quattordici. Tre (Riva, Minghelli e Creponi) morirono tra il 1711 e il 1715. Anche l'assenza dei religiosi, che pure erano rappresentati nel corpo dei professori dell'università, non poteva giovare alla vitalità dell'Accademia⁴⁷. Ma soprattutto dovette influire negativamente l'im-

³² *Ibid.*, 7, 20, 30, 42, 45.

³³ *Ibid.*, 10, 23a, 31, 36, 49.

³⁴ *Ibid.*, 11a, 22, 27, 35, 44.

³⁵ *Ibid.*, 3, 13, 34, 40, 47.

³⁶ *Ibid.*, 4, 19, 28, 48.

³⁷ *Ibid.*, 17, 32, 38, 53.

³⁸ *Ibid.*, 8, 16, 51, 59.

³⁹ *Ibid.*, 6, 18, 26, 54.

⁴⁰ *Ibid.*, 9, 15, 25.

⁴¹ *Ibid.*, 4, 14, 24.

⁴² *Ibid.*, 46, 57b.

⁴³ *Ibid.*, 21.

⁴⁴ *Ibid.*, 43.

⁴⁵ *Ibid.*, 51.

⁴⁶ *Ibid.*, 2b-4.

⁴⁷ Indicazioni assai utili sul ruolo dei religiosi nella cultura modenese del tempo potrebbe fornirli un'analisi comparata dei cataloghi delle loro biblioteche e di

postazione troppo... accademica dell'attività della medesima, di cui è una prova anche l'uso della lingua latina nelle dissertazioni⁴⁸. Il principio di sorteggiare i nomi dei relatori, prescindendo dalla loro competenza specifica, andava necessariamente a discapito dell'utilità delle riunioni. Insomma, la loro cessazione dovette lasciare nei più scarsi rimpianti. Gli accademici appartenevano allo stesso ambiente culturale, avevano affinità d'interessi, leggevano probabilmente gli stessi libri. Che motivo poteva indurli a sacrificare il loro tempo per recarsi ad udire un collega, estratto a sorte, che esponeva cose già note o che comunque potevano essere agevolmente discusse nei frequenti contatti che i soci avevano tra loro?

L'Accademia, nata con scopi apologetico-pastorali, appare in realtà come un circolo di notabili più preoccupati di rinsaldare le proprie convinzioni, che volti ad incidere sull'ambiente circostante⁴⁹. Se ad indurli all'azione era stata la constatazione dei gravi disordini verificatisi specialmente fra il clero, perché non avvertirono la necessità di cooptare un maggior numero di ecclesiastici, cui trasmettere i frutti della propria specializzazione e nei quali stimolare interessi culturali ed apostolici?

Il registro dei verbali si ferma al 15 maggio 1716, giorno in cui il Romoli trattò il tema « De studiis clericorum »⁵⁰. Delle ultime quindici dissertazioni, otto erano state riservate al sacramento dell'ordine⁵¹, e altre quattro riguardanti la stessa materia vennero asse-

quella dell'università. Nell'Archivio di Stato di Modena si conservano i cataloghi delle biblioteche dei Benedettini (*Bibliographia S. Petri Mutinensis Ordinis S. Benedicti, Congregnis Casinensis, juxta singulorum scriptorum cognomen, anonymis saepe detectis, pseudonymis plerumque restitutis, alphabetice exhibita, MDCCLXV*, ms in ASM, Corporazioni soppresse, fil. 2171/3: venne compilata da Don Bruno Solaro OSB, tra il giugno 1760 e l'aprile 1766) e dei Minimi (*Index librorum quibus instructa est Mutinensis Sancti Barnabae Bibliotheca Patrum Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula in rerum capita distributus, Anno Vulgaris Aerae MDCCLX*, ms in ASM, Corporazioni soppresse, fil. 2227). I libri della biblioteca dell'università di Modena sono elencati nei seguenti volumi: *Indice dei libri esistenti nella libreria della Congregazione della Beata Vergine e S. Carlo di Modena posto per ordine delle materie, che ne' medesimi si trattano a maggior profitto degli studiosi, a' quali offre, e consacra qualunque sua fatica nell'ordinare questo volume D. Giuseppe Dallamano sacerdote della medesima l'anno MDCCLXV*, ms in ASC, Reg. G. XII. 2; *Indice dei libri esistenti nella libreria della Congregazione della B.V. e San Carlo messo con ordine alfabetico dei cognomi dei loro autori l'anno MDCCLXIII*, ms in ASC, Reg. G. XII. 3. Sul Dallamano cfr. Doc. I, A, 1, nota 1.

⁴⁸ G. PISTONI, *Discorsi cit.*, 18.

⁴⁹ Doc., II, 5, 43. Sullo svolgimento delle sedute e la partecipazione di elementi « esterni » sappiamo pochissimo. Le *Memorie* di G. Romoli si limitano ad informarci che vi erano invitati i « più dotti della città ». Cfr. G. PISTONI, *op. cit.*, 18.

⁵⁰ La dissertazione sulla penitenza fu tenuta dal Romoli nel 1708 (Doc., II, 8) e non nel 1716, come potrebbe sembrare leggendo G. PISTONI, *op. cit.*, 19.

⁵¹ Doc., II, 44-49, 51-52, 59.

gnate ma non svolte⁵². L'interesse per tale argomento è chiaramente indicativo delle finalità che l'Accademia si era prefisse.

La cessazione della sua attività avvenne senza un atto formale di scioglimento. E' probabile, per quanto le fonti tacciono a proposito, che tra i soci vi fosse chi cercò di mantenerla in vita. E si può forse scorgere l'estremo tentativo di ravvivare l'interesse, ormai sopito nei più, nella dissertazione tenuta da Bartolomeo Fedeli il 23 marzo 1716 — la penultima dell'intera serie —, intitolata « De conciliatione fidei cum ratione »⁵³. Argomento non compreso nella precedente distribuzione dei temi, ma che doveva apparire di attualità.

Francamente, l'Accademia di San Carlo non meritava una fine così ingloriosa, anche se in ciò condivise la sorte di analoghe iniziative promosse altrove. Riteniamo comunque di poterla considerare un interessante, anche se sfortunato tentativo di rianimare la vita culturale e religiosa modenese all'inizio del Settecento. Scorrendone i verbali delle sedute, si avverte il desiderio degli accademici di approfondire i « punti scottanti » che alimentavano i grandi dibattiti del tempo: per esempio, la comunione frequente⁵⁴, i rapporti tra vescovi e parroci⁵⁵, la conciliazione tra fede e ragione⁵⁶, ecc. Per valutare pienamente il significato dell'Accademia dovremmo conoscere meglio l'ambiente in cui sorse ed operò⁵⁷.

⁵² *Ibid.*, 57b. A sconsigliarne la trattazione contribuì forse la delicatezza stessa di alcuni temi, per esempio dei seguenti: « De jure christianae plebis in sacro-ministrorum electione »; « De Episcoporum supra Presbyteros eminentia divini jure instituta »; « De Parochi officio ».

⁵³ *Ibid.*, 58.

⁵⁴ *Ibid.*, 33, 43.

⁵⁵ *Ibid.*, 43, 57b.

⁵⁶ *Ibid.*, 11a, 12, 17, 58.

⁵⁷ Non è stato ancora compiuto uno studio sulla diffusione del giansenismo a Modena. Sugli sviluppi delle polemiche da esso suscitate in Europa il Muratori era tenuto al corrente dai suoi corrispondenti all'estero. Il 7 I 1717 Giuseppe Riva gli scriveva da Parigi: « Per l'imbroglio della Costituzione le cose sono sempre nello stato di prima. Il Card. di Noailles sta duro, il Parlamento sta forte ». E aggiungeva: « Intanto ella sappia, che presentemente in Francia è alla moda il non credere nel Vangelo, e che solamente quelli hanno aria di gran letterati, che sono tanto empj di paragonare Moise a Tito Livio, ed i quattro Evangelisti ad altri storici greci, latini, ed anche francesi di qualche secolo fa. Se vi è qualche ecclesiastico dotto e dabbene, che ve ne son molti, si dice che pel loro interesse fingono di credere, e che appunto per interesse di stato solamente il Re dee mantenere la religione cattolica, del resto se fosse un'altra sarebbe la medesima cosa, perché ne seguirebbe il medesimo effetto ne' sudditi ignoranti. Si parla da ogni sorta di gente di Pironismo, e di Deismo, come dell'opera, e della comedia. E questo è ben altro che Costituzione e infallibilità ». BE-AM, fil. 76, fasc. 50b. Gli avvenimenti francesi venivano seguiti attentamente anche dalla corte estense. Il 20 X 1714 p. Angelo Maria Querini, il futuro cardinale, venne ammesso in udienza da Rinaldo I: « fu trattenuto

Anche se può meravigliare, non risulta che il Muratori abbia mai fatto parte di essa⁵⁸. Cosa tanto più sorprendente sapendo che anche di recente si era adoperato in favore della rinascita degli studi, di quelli ecclesiastici in particolare. Perché allora non aderì ad un'iniziativa che poteva finalmente promuovere l'attuazione, almeno parziale, di principi così ardentemente inculcati⁵⁹?

Per rispondere a tale domanda bisognerebbe anzitutto sapere se la sua collaborazione venne sollecitata. E' risaputo che il Muratori godé sempre di scarsa popolarità nell'ambiente ecclesiastico modenese del tempo. E non era certo destinato ad accrescergliela il suo ruolo di « ministro segreto » del Duca, in un periodo in cui la corte estense estendeva anche al clero le misure fiscali richieste dalla difficile situazione economica⁶⁰. D'altra parte, ignoriamo anche in che rapporti fosse allora con i Sacerdoti di San Carlo. Nel 1700, al momento di rientrare da Milano, aveva pensato di stabilirsi presso di loro. Ma

per 5 quarti d'ora, facendolo il Duca discorrere di moltissime materie, et in particolare dell'affare del Card. di Novaglies [sic], Arcivescovo di Parigi, per l'affare del libro del Padre Quesnel Prete dell'Oratorio di Francia, che già fu proibito da Roma ». M.A. LAZARELLI, *Informazione* cit., VI, 644. Naturalmente l'Inquisizione teneva d'occhio la situazione, anche per ottemperare a precisi ordini di Roma. Cfr. ASM, Inquisizione, fil. 153: *Lettere della S. Congregazione di Roma (1707-1725)*. Il primo caso di cui ebbe ad occuparsi il S. Ufficio di Modena non doveva essere grave, dato che il card. Acciajoli si limitò ad ordinare all'inquisitore di far « diligentemente osservare il P. Maestro N. Dossena Domenicano [denunciato] per pretese proposizioni giansenistiche ». *Ibid.*, Roma, 16 VII 1718. Per circa un decennio non risulta che si verificassero altri casi del genere. Il 28 III 1727 don Isidoro Magnanini accusò il p. Giuseppe Amedeo Del Bene, Benedettino piemontese, di aver disapprovato la condanna delle « lettere Provinciali di Monsù Paschal », e di aver manifestato opinioni che inducevano a credere « che pizzigasse di Giansenismo ». Il Magnanini, nato a Correggio verso il 1670, era canonico della cattedrale di Warmia, ma risiedeva da dieci anni a Modena. *Contra R.P.L. Iosephum Amadeum Del Bene Pedemontanum Ordinis Cassinensis S. Benedicti, denuntiatum ob prætensas propositiones tendentes ad Iansenismum*. ASM, Inquisizione, fil. 100: *Processi (1726-1728)*.

⁵⁸ Ignoriamo su quali basi il Pistoni possa addirittura affermare che il Muratori, nel 1708, fondò quella che noi abbiamo definita l'Accademia di San Carlo. G. PISTONI, *La partecipazione* cit., 228-229.

⁵⁹ Se fosse provata la partecipazione del Muratori al circolo del Bacchini (cfr. § I, nota 28), potremmo scorgervi il motivo della sua mancata adesione all'Accademia di San Carlo, trattandosi di due iniziative parallele e forse rivali. Ma qualcosa che ci sfugge dovette trattenerlo dal seguire l'esempio del Gherardi, che il 5 XI 1708 divenne accademico di San Carlo. Doc., I, B, 6; II, 12. Cfr. anche § I, nota 29.

⁶⁰ Il 3 XII 1707 la S. Congregazione dell'Immunità aveva concesso al vescovo di Modena che — « uditi i deputati de' Cleri secolari e regolari di cotesta Città e sua Diocesi » — potesse sottoporre i beni ecclesiastici a contributo per il mantenimento delle truppe straniere dislocate nel ducato. Si dovevano però osservare le seguenti condizioni: 1. Che l'onere addossato agli ecclesiastici fosse inferiore a quello dei laici; 2. Che la riscossione fosse effettuata da chierici deputati dal vescovo, e non da laici; 3. Che gli ecclesiastici fossero riconosciuti esenti da qualsiasi altro onere. Erano poi del tutto escluse dal contributo le proprietà dei cardinali, dell'Ordine di Malta, del S. Ufficio e i benefici vacanti. ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 263: *Vescovi di Modena, Lodovico Masdoni*.

furono gli amici a dissuaderlo, come ci informa una lettera del Tori del 22 aprile 1700: « volendo sarete ammesso in S. Carlo senza vostra spesa alcuna, onde prima di cercarne altra, è di mestieri risolvere e rispondere a questa proposizione. E' ben vero che molti (fra' quali siamo il signor Barossi et io) non approvano questa esibizione, et oltre alcuni motivi politici, perché quello non si può chiamare luogo di libertà, e senza fallo oltre la soggezione a poco a poco vi cercheranno di qualche incombenza e fatica; inoltre presso il pubblico questi preti passano per pedanti e sono pochissimo stimati, e non mi par conveniente che venendo con quel credito che venite e meritate, dobbiate sostenere così poco civilmente il grado, essendo necessario, come voi bene conoscete, in tale occasione un poco di vanità, ma moderata e propria »⁶¹. E in altra del 17 giugno leggiamo ancora: « Intanto vi soggiungo che continua in questi preti di S. Carlo la disposizione et il desiderio di prendervi in sua casa, e all'elezione di tal soggiorno inclina molto il P. Bacchini, pagando però la vostra dozzina e non accettando l'esibizione di prendervi gratis, il che vi sarebbe poco decoroso et anche di incomodo »⁶². Ignoriamo se il Muratori condividesse il giudizio del Tori — forse non del tutto disinteressato⁶³ — sui Sacerdoti di San Carlo. Sta di fatto che non risulta che accettasse l'offerta dei suoi antichi maestri e benefattori. Solo più tardi collaborerà con loro, recandosi nella chiesa di San Carlo a svolgere il suo ministero sacerdotale nei giorni festivi⁶⁴.

III. *Muratori e gli Esercizi divoti degli Ecclesiastici*. Il 21 febbraio 1717 ebbero inizio nella chiesa di Santa Maria della Pomposa gli Esercizi divoti per gli ecclesiastici della città di Modena. Ne era promotore il Muratori, che alcuni giorni prima aveva diffuso tra i

⁶¹ BE-AM, fil. 80, fasc. 49. I Sacerdoti di San Carlo avevano stabilito il 30 XI 1690 di non ospitare più ecclesiastici a « semplice dozzina, senza alcuno impiego » nell'ambito della Congregazione. Ma nel caso del Muratori dovettero ritenere conveniente derogare a tale norma, come del resto avevano già fatto per altri nel 1694 e nel 1699. ASC, Atti della Congregazione della B.V. e di S. Carlo, Reg. A (1690-1768), 23, 50.

⁶² BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

⁶³ Il timore che il Muratori entrasse in un ambiente che avrebbe potuto praticamente isolarlo dagli amici, era congiunto nel Tori col desiderio di divenire suo assistente nella direzione della biblioteca e dell'archivio ducale. Ma a tale impiego venne invece destinato Giuseppe Riva, mentre il Tori continuò a prestare servizio nella segreteria estense. Lettera di Tori a Muratori, Modena, 7 I 1700. *Ibid.* ASM, Camera ducale, Bolletta dei salariati, vol. 202/11, f. 56.

⁶⁴ L.A. MURATORI, *Scritti autobiografici*, a cura di T. SORBELLI, Vignola 1950, 140-141.

confratelli un'apposito *Invito*¹ a stampa. Contemporaneamente pubblicava, anonimo, un *Metodo*² per regolare le adunanze previste.

Cosa lo induceva ad intraprendere una nuova opera, in un momento in cui si trovava già ad affrontare sufficienti difficoltà? Alle indisposizioni ormai abituali, che gli davano la sensazione di essere invecchiato anzitempo e gli rendevano penoso il lavoro, si erano aggiunte recentemente le preoccupazioni della cura pastorale³.

Nel giugno del 1716 aveva ottenuto la parrocchia della Pomposa, la seconda della città per numero di abitanti, che sorgeva in uno dei quartieri più poveri e malfamati⁴. Vi erano grossi problemi spirituali e materiali, che il predecessore in un quarantennio di governo non aveva potuto o saputo risolvere⁵. Era logico attendersi che il Muratori affrontasse anzitutto le necessità più urgenti — tra cui il restauro della chiesa fatiscente —, evitando di disperdere tempo ed energie in attività non di sua stretta pertinenza. Tanto più che manteneva le cariche di archivista e di bibliotecario ducale, e continuava ad applicarsi ai suoi lavori scientifici. Questi lo avevano indotto anche recentemente — nell'autunno del 1716 — a compiere un viaggio di studio fuori dei confini del ducato⁶. Dovevano esserci, quindi, mo-

¹ G. PISTONI, *Una pubblicazione sconosciuta di L.A. Muratori*, in *Atti dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, serie VI, vol. VII (1956), 4.

² [L.A. MURATORI] *Metodo de gli esercizi divoti de gli ecclesiastici instituiti nella chiesa parrocchiale di Santa Maria della Pomposa di Modena*, Modena, per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale, 1717, in-32°, pp. 48. Cfr. *ibid.*, pp. 3 ss.

³ L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. CAMPORI, V, Modena 1903, p. 1903, n. 1741.

⁴ G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le missioni di P. Segneri Jr*, in *Spicilegium Historicum C.S.S.R.* 20 (1972) 190-191; G. PISTONI, *La partecipazione cit.*, 229.

⁵ Il predecessore del Muratori, don Francesco Schianchi di Sassuolo, fu prevosto della Pomposa dal 1677 alla morte, che lo colse settantasettenne, il 1° IV 1716. A.A. RONCHI, *Memorie. Libro ove sarà notato il più rilevante che sii accaduto sotto il governo di Rinaldo I Duca di Modona (1694-1720)*, 348, ms in BE, α. J. 6. 18 (Ital. 306-310); F. MANZINI, *L.A. Muratori ed il clero di Modena*, Firenze 1930, 33. Un « Signor Prevosto Schianchi » il 1° VI 1691 era a Roma nella segreteria del card. Rinaldo d'Este. ASM, Casa e Stato, fil. 348/b: Scritture relative alla nomina a cardinale di Rinaldo, poi Rinaldo I, e sua permanenza a Roma (1685-1695). Lo stato in cui lo Schianchi lasciò gli arredi sacri della parrocchia si può rilevare dall'*Inventario di tutti i vasi sacri, mobili e suppellettili ritrovate nella chiesa e sacristia di Santa Maria della Pomposa di Modena dal Sig.re Dottore L.A. Muratori nuovo Prevosto*. BE-AM, fil. 45, fasc. 9. Cfr. anche la *Nota delle robbe donate al Signor Prevosto [Muratori] per servizio della chiesa della Pomposa*, *ibid.* In un quarantennio il prevosto Schianchi ebbe al suo servizio sette cappellani curati. L'ultimo fu don Bartolomeo Mauri, assunto nel 1701, che servì anche il Muratori fino al 1725. Cfr. i registri parrocchiali della Pomposa presso l'archivio dell'*Aedes Muratoriana* di Modena.

⁶ *Historia giornale dell'inclita città di Modena* (cfr. Doc. I, B, note 24-25), 24', 37'-38, ms in BE-AM, fil. 40, fasc. 4/a. L.A. MURATORI, *Opere cit.*, 1763-1764.

tivi di particolare urgenza a spingerlo a promuovere una nuova iniziativa. Quali?

L'11 giugno 1716 era morto, ottantunenne, mons. Masdoni. Il suo stato di salute era andato gradualmente deteriorandosi negli ultimi anni, soprattutto per i postumi di un nuovo insulto apoplettico che lo aveva colpito nel 1710⁷. E' stato detto che, più che da una collaudata esperienza pastorale, la sua destinazione alla sede modenese fu favorita dall'ascendente che esercitava presso la corte estense il fratello Gesuita, p. Luigi, confidente del principe Cesare Ignazio⁸. Mons. Masdoni proveniva dalla prelatura, e allorché venne eletto vescovo si trovava governatore a Rieti⁹. Manca tuttora uno studio esauriente che ne illustri la figura e l'opera¹⁰. Riteniamo però che le condizioni di eccezionale gravità in cui egli si trovò ad operare, valgano ad attenuare il giudizio negativo formulato sul suo lunghissimo episcopato da qualche contemporaneo¹¹.

⁷ Mons. Masdoni era stato colpito da apoplezia il 15 e il 17 I 1710, restando offeso nella parte sinistra del corpo. A.A. RONCHI, *Memorie* cit., 265, 351. Il 12 febbraio informava però il cardinale segretario di Stato di essersi un po' ripreso. ASV-SV, vol. 114, f. 104. Il LAZARELLI nel 1713 scriveva di mons. Masdoni che era « quasi affatto inabile al suo ministero », che celebrava privatamente, e che teneva le ordinazioni forse « per guadagnare quelle torcie e candelotti ». *Informazione* cit., VI, 188.

⁸ *Ibid.*, V, 554.

⁹ R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 277; G. BELTRAMI, *Notizie su prefetti e referendari della Segnatura Apostolica desunte dai brevi di nomina*, Città del Vaticano, 167. Nella lettera dell'8 VI 1710 al papa, mons. Masdoni menzionava gli uffici ricoperti, tra cui il « governo [...] avuto per tre anni di Rieti », e le « funzioni fatte nell'una e nell'altra Signatura ». ASV-SV, vol. 114, f. 441.

¹⁰ Una ricerca sul Masdoni potrebbe partire da S. GALLONI, *Compendi storici de' Vescovi di Modona*, ms in Archivio capitolare di Modena. Cfr. G. PISTONI, *Il seminario metropolitano di Modena. Notizie e documenti*, Modena 1953, 41.

¹¹ Ci sembra il caso di Mauro Alessandro Lazarelli OSB, autore dell'*Informazione* da noi più volte citata. Il suo criterio preferito nel valutare i protagonisti della vita ecclesiastica modenese è il loro maggiore o minore zelo nella salvaguardia dell'immunità ecclesiastica, soprattutto per le ripercussioni che può avere per la difesa dei diritti del suo monastero. Ciò finisce per renderlo prigioniero del suo piccolo mondo, estraniandolo dalla realtà spesso drammatica che la società del tempo viveva. Ecco il necrologio di mons. Masdoni da lui tracciato: « Fu egli un Prelato di molta quiete e tranquillità, e che seppe usare assai di prudenza e dissimolazione in occasioni scabrose di turbazioni di dominio, volendo più volte che l'Imperio si mescolasse col Sacerdozio. Fu di utile al Vescovato et alle di lui tenute, facendo nelle stesse molti bonificamenti a vantaggio del successore ». *Informazione* cit., VII, 115. Scomparso nello stesso mese il p. Giovanni Giuliani SJ, teologo vescovile, il Lazarelli riportava la voce circolante in città, secondo cui « era morto perché chiamato da Dio a render conto se veramente tutta sua era stata la colpa, qualora tante volte il morto vescovo haveva pregiudicato all'immunità ecclesiastica, essendosi scusato il detto vescovo che aveva sempre operato col di lui parere ». *Ibid.*, 117. Analogo trattamento il Lazarelli riservò a mons. Carlo Molza, predecessore del Masdoni, deceduto settantacinquenne il 24 XII 1690: a suo avviso, egli aveva goduto di « una assai felice vecchiaia, per essersi sempre pigliati pochi fastidi, mas-

La diocesi dovette sopportare più volte la prolungata presenza di truppe straniere, con le conseguenze a cui si è precedentemente accennato. Mons. Masdoni si vide inoltre obbligato a contrastare, con scarso successo per la verità, l'ingerenza eccessiva del duca negli affari ecclesiastici. Compito particolarmente arduo per chi si sapeva debitore al sovrano della sua fortuna personale e di quella della propria famiglia¹². Questi ed altri elementi possono ridurre le responsabilità del vescovo, ma non far dimenticare l'ingenuità sconcertante dimostrata in alcune occasioni. Per esempio, ignorò o sottovalutò le voci che circolavano in città sul conto del suo segretario, don Bellei, quando un suo tempestivo intervento avrebbe evitato un gravissimo scandalo¹³. Il Masdoni fu più oculato e più fortunato nella scelta di altri collaboratori. Il can. Giambattista Toschi, eletto vicario generale nel 1706, fu l'ispiratore e il tenacissimo esecutore dei provvedimenti contro gli ecclesiastici maggiormente bisognosi di riforma¹⁴. Opera lunga e irta di rischi, ai quali finirà egli stesso per soccombere.

Nel 1710 il vescovo inoltrava alla Santa Sede un memoriale¹⁵ in cui la situazione era descritta in tutta la sua fosca drammaticità, come si può scorgere dal brano iniziale che pubblichiamo:

« L'essersi, Beatissimo Padre, nel tempo, che per l'Iddio grazia, e della S. Sede Apostolica, il Co[n]te Lodovico Masdoni ha sostenuto, e sostiene il Carico del Vescovado di Modona, scoperta in questa di lui Diocesi, e maggiormente nelle parti montane una deplorabile deformità di costumi corrotti tra' gl'Ecclesiastici dediti alle laidezze del senso, immersi nelle libidini, concubinari, adulteri, incestuosi, sellecitatori delle penitenti nelle Confessioni Sagramentali, sa-

simamente nel conservare l'immunità ecclesiastica ». *Ibid.*, V, 553-554. Sensibilità ben maggiore e ben altro concetto della funzione sociale dei beni ecclesiastici avevano uomini come il Muratori. Cfr. G. BEZZI, *Il pensiero sociale di L.A. Muratori*, Torino 1922.

¹² Maurizio, fratello di mons. Masdoni, era capitano della Guardia ducale. *Ibid.*, V, 554.

¹³ ASM, Inquisizione, fil. 90: Processi (1699-1705), *Contra R.D. Dominicum Bellei de Miceno, sacerdotem secularem [...] de propositionibus et factis tendentibus ad molinismum, et respective de affectata sanctitate, nec non cooperatione ad supradicta*, ff. 25-26', 138-138', 175-176, 177'-179. Cfr. G. ORLANDI, *Note e documenti cit.*, 314-316.

¹⁴ Il Toschi venne eletto vicario generale il 1° VII 1706. A.A. RONCHI, *Memorie cit.*, 213. Il quadro della situazione rischia di risultare falsato se si dimentica che tra il clero modenese, come tra il popolo affidato alle sue cure, vi fu anche in questo periodo chi si sforzò di tradurre in pratica gli ideali cristiani. Manca tuttora una ricerca approfondita che tenga debito conto sia delle ombre che delle luci.

¹⁵ *Informazione del Vescovo di Modona a Sua Santità sopra gli eccessi e processo di D. Matteo Cesari Arciprete di Fiumalbo*, Modena 8 VI 1710. ASV-SV, vol. 114, ff 443-445'. Mons. Masdoni vi elencava i « capi di delitti », di cui il Cesari era stato « provato reo ».

crileghi per furti commessi sino sugl'Altari, e commercii carnali col-
l'istesse spose di Christo, infettati d'atheismo, quietisti et innovatori
di novi dogmi contro la Fede e Religione Catholica Apostolica Ro-
mana, obligò la debolezza delle forze dell'istesso Prelato avvalorate
però da un santo zelo, alla risoluzione di volere ad ogni costo vedere
riformata la vita loro, et affatto espurgata questa sua Diocesi.

« Prima d'accingersi, e doppo anche accintosi a questa laboriosa
sì, ma necessaria impresa, per essere in ogni e qualunque occorrenza
validamente sostenuto, non mancò egli, implorando una vigorosa e
continuata assistenza, di darne parte costì, secondo i casi che preve-
deva disastrosi, e che poi anche tali le sono succeduti, come si deve
credere esserlo ben noto alla Santità Vostra, e possono fargliene te-
stimonianza l'Em[inentissi]mo Pavoluzzi, et anche gl'E[minentissi]mi
Signori della Congregazione de' Vescovi e Regolari, e maggiormente
quelli di cotesta suprema sagra Congregazione del S. Officio, che
san[n]o quali e quanti in questo tempo di questi Ecclesiastici per sol-
lecitazione, atheismo e quiete siano caduti sotto la giustissima sferza
del loro Tribunale, e quanti tuttavia stiano rinserrati nelle carceri di
Roma, Bologna e Modena, parte a purgare la pena, e parte ad aspet-
tare il giudizio delle loro prevaricazioni ».

Dato che il documento venne redatto per difendere il tribu-
nale vescovile dall'accusa di abuso di potere, ci siamo domandati se
l'autore non calcasse volutamente la mano per allarmare le autorità
romane e conseguire così più facilmente lo scopo prefissosi. Ma le
fonti che abbiamo potuto consultare confermano, sostanzialmente, il
contenuto del memoriale.

Nel 1707 don Bernardo Casanova, rettore di San Martino la
Vallata, reo confesso di « adulterio continuato di più anni con scan-
dalo colla moglie di Domenico Ciatti sua parrocchiana », venne « con-
dannato in pena della privazione della parrocchia, e di cento scudi
d'oro, cioè cinquanta per il detto adulterio, e cinquanta per haver
portato armi proibite, et esser intervenuto a' balli e feste pubbliche »¹⁶.
L'anno seguente fu la volta di don Giuseppe Rossi, arciprete di Mas-
sa Finalese, anch'egli destituito perché « confesso d'haver goduto
per più anni diverse donne sue parrocchiane con scandalo grande »¹⁷.

¹⁶ Nota delle scritture prodotte da D. Bernardo Casanova in giustificazione di quanto sta espresso nella di lui scrittura stampata. s.d., ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 259, fasc. Foro ecclesiastico criminale. Causa di D. Rossi, D. Casanova, D. Tomasini, D. Steffani Domenico, D.r Donati, (1703-1714); *ibid.*, Ristretto delle infamità del Casanova, s.d.

¹⁷ Nota delle scritture cit. Don Giuseppe Rossi di Carpi venne « processato, condannato in pena pecuniaria, e privato della suddetta Arcipretura [di Massa Fi-

Il parroco di Fiumalbo, don Matteo Cesari, riuscì invece a sfuggire alla cattura riparando a Roma. Il 19 ottobre 1709 si costituì nelle carceri dell'Uditore della Camera Apostolica, ma dopo alcuni giorni venne posto in libertà provvisoria, in attesa della trasmissione degli atti da parte del tribunale diocesano di Modena¹⁸.

Il 13 aprile precedente mons. Masdoni aveva già messo in guardia il Segretario di Stato dal prestar fede ai ricorsi dell'arciprete di Fiumalbo, pregandolo anzi di fornire ogni sostegno all'opera di riforma intrapresa dalla curia vescovile. Tanto più che il caso del Cesari non era isolato: « Sulle montagne di questa Diocesi nella terra di Fiumalbo, con quel coraggio che loro porge la lontananza de' Superiori, il troppo riguardo o la parentela de' Vicari Foranei, e più di ogn'altro il sicuro e facile scampo sul Lucchese e sul Fiorentino, nonostante le Missioni ultimamente avute, si sono resi gli Ecclesiastici quasi tutti rei di molte carnalità, e quasi il solo scandalo di quelle parti. Fra questi contasi principalmente lo stesso Arciprete D. Matteo Cesari, il quale dopo aver avuto commercio con molte donne, ha conseguito anche un figliuolo da certa giovane, che per comune opinione dicesi da lui defflorata. Questi alle prime mosse del mio Tribunale, che si regolarono unicamente co' lumi che a me ne diede il zelo di questo [Principe] Ser[enissi]mo, se ne fuggì in cotesta Città, lasciando detto che per essere Protonotario Apostolico era immune da' miei giudizj sì nelle cause civili come nelle criminali. Io però, punto non badando alla vanità di tale espressione, ho ordinata la fabbrica del di lui processo; ma perché trattasi di delitti occulti e di difficile pruova, non potrà così presto ridursi a termine. Supplico perciò l'E.V. a rigettare in questo mentre qualsiasi ricorso, ch'egli fosse per fare, poiché per parlarle con quella riverente ingenuità che da me deesi ad uno de' primi Porporati e al principale Ministro di N[ostro] S[ignore], non sembrami che meriti di essere sentito, non che protetto; come né pure lo merita un certo D. Pietro Magelli Parroco in questa chiesa gerosolimitana, commenda dell'Ecc[ellentissi]mo S[igno]re D. Alessandro Albani, per essere di qua partito colla coscienza lorda di stomachevoli scelleragini. Tali sono ancora altri Ecclesiastici di quel luogo, ed in ispezie il Dott[o]re Donati ultimamente fugito di colà coll'aiuto e coll'armi di molti suoi parziali, Preti

nalese] per sentenza del [...] Vicario Toschi data li 3 agosto 1708 ». A.A. RONCHI, *Memorie* cit., 243. Dopo la morte del Rossi, l'erede ne richiese la riabilitazione. Lettera del Toschi a Borso Santagata a Roma, Modena 18 XI 1711. *Ibid.*

¹⁸ Minuta di informazione (16 XI 1709) sulla causa Cesari, probabilmente redatta nell'ufficio dell'Uditore della Camera Apostolica. ASV-SV, vol. 111, 488'.

e laici, che sollevaronsi in di lui favore contro gli esecutori del Tribunale. Essendo pertanto le cose in un sistema sì miserabile, io mi sono risoluto di spedire in breve colà il mio Vicario Generale a solo fine di meglio scoprire la malignità di quel male, e di più agevolmente applicarvi que' remedj che suggerirà la giustizia. Nel tempo stesso che a V.E. porto queste rappresentanze, non lascio di parimente significarle come, avendo io scritto che il detto Arciprete Cesari pretende di rinunziare la propria chiesa a favore di un altro che cammina su passi medesimi del suo mal vivere, sono in una indispensabile necessità di non acconsentire giammai ad una tale rinunzia, per non farmi reo col mio consenso presso l'Altissimo degli inevitabili disordini che seguirebbono »¹⁹.

L'esempio del Cesari non restò senza imitatori. Anche il Casanova si rivolse a Roma, e, « di reo fattosi attore », chiese una revisione del processo a suo carico: « pretende dare ad intendere che si sia proceduto *more belli*, che la di lui confessione sia stata estorta *malis artibus*, che la sentenza sia falsa, che sia stato spogliato di tutti i suoi beni »²⁰. A quanto pare egli era stato « subornato » da don Paolo Tomasini, rettore di Palagnano²¹. Anche questi aveva un passato piuttosto burrascoso, avendo trascorso una dozzina d'anni nelle carceri vescovili. Forse per vendicarsi dei soprusi dei quali si riteneva vittima, nel 1710 inviò alla Santa Sede un memoriale in cui accusava l'autorità diocesana di negligenza, se non di complicità, nella alienazione di beni appartenenti ad alcune case religiose. Di cosa si trattasse in concreto lo apprendiamo dalla replica della curia vescovile al libello del Tomasini: « oltre le falsità che in quello espone contro del Fiscale oratore e del fu Vicario Toschi, [il Tomasini] passa a tacciare et offendere la Persona del principe naturale del Paese come si riconosce da detto memoriale dove si suppone con le seguenti parole che per " pagare le contribuzioni alle Truppe Alemanne fu d'ordine del Vicario Toschi impegnata l'argenteria sagra di detti Monasteri al Signor Duca di Modena " »²². Il vescovo cercò di tranquillizzare la Santa Sede, dichiarando il 14 giugno 1710 che nessuna voce gli era giunta « che in questa Città e Diocesi sia seguita la menoma alienazione, sotto qualunque pretesto o titolo, di argenti e mobili preziosi delle chiese ». E aggiungeva: « anzi dirò coraggiosa-

¹⁹ ASV-SV, vol. 110, 455-456'.

²⁰ Nota delle scritture cit.

²¹ Toschi al Santagata, Modena 19 V 1714. ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 259.

²² Nota delle scritture cit.

mente che non ne sia seguita veruna, avendo io ogni maggiore attenzione sopra di ciò, come appunto mi viene prescritto dalle disposizioni de' Santi Canoni, che vietano il potere alienare simili cose senza espresso beneplacito apostolico »²³. Ma ciò non convinse le autorità romane, che ordinarono un'inchiesta²⁴. Risultò che anche se mons. Masdoni non aveva mentito, le sue informazioni erano state reticenti. Infatti dovette ammettere che il duca aveva « ricercato gli Ecclesiastici di questa Città a dargli in prestito parte de loro argenti per valersene in urgente bisogno ». La richiesta era stata accolta dagli interessati « con libero e volontario assenso, senza l'uso di autorità non che violenza, e sono stati ricevuti a titolo di prestito coll'obbligo di restituirli dentro il termine espresso ne' chirografi »²⁵. Come rifiutare del resto la collaborazione sollecitata dal sovrano, data l'estrema gravità della situazione? Era della massima urgenza provvedere a « compiere le spese del quartiere alemanno, e contribuzione non potutasi intieramente saldare coll'imposte per l'impotenza de' sudditi, maggiormente esausta in quest'anno riuscito in questo Stato il più miserabile de' passati per la grande penuria de' grani, per la mancanza de' quali molti sarebbero periti di fame, se l'A[ltezza] S[ua] con sommo dispendio e discapito suo non avesse insino dal Paese Turchese, cioè dall'Albania, fatti venire cinquanta milla sacchi di formento, obbligata ad impiegare in una tale provvisione per bene de' suoi sudditi la somma di duecento milla scudi romani, trovati in diverse piazze con interesse ben grave »²⁶.

Se il rispetto dovuto al rango del suo interlocutore non glielo avesse impedito, mons. Masdoni avrebbe potuto chieder conto al segretario di Stato della protezione accordata al parroco di San Cesario, don Giovanni Spilimberti²⁷. Questi nel 1709 si era rifugiato nello Stato pontificio, perché inquisito dalla giustizia ducale per contrabbando di grani, esportati « in altri Stati e Provincie in pregiudi-

²³ ASV-SV, vol. 114, f. 467.

²⁴ Lettera del card. Paolucci a mons. Masdoni, Roma 12 VII 1710. ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 263.

²⁵ Relazione di Francesco Capponi, segretario vescovile, al card. Paolucci, Modena 19 VII 1710. Lo scritto era stato inviato dal conte Marcello Masdoni, a nome dello zio vescovo infermo. Lettera di Marcello Masdoni al card. Paolucci, Modena 19 VII 1710. *Ibid.*

²⁶ Relazione del Capponi cit.

²⁷ Lo Spilimberti era appoggiato da « personaggi forestieri e potenti » (lettera di mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 29 V 1709, ASV-SV, vol. 110, ff 729-729'), e, a quanto pare, persino dal segretario di Stato e dal papa. Lettere di mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 29 VI 1709 (ASV-SV, vol. 111, ff 112-115) e 12 X 1712 (ASV-SV, vol. 121, f 291).

zio di questi popoli che ne scarseggiavano, e contro il divieto espresso del Principe, che per buon governo ne aveva proibito l'estrazione »²⁸. Invano il vescovo — allarmato al « vedere gl'interessi di quella chiesa e di quella parrocchia andar sempre di male in peggio per la lontananza di chi dee assistere all'una ed all'altra » — si adoperava ancora nel 1716 per il ritorno dello Spilimberti²⁹.

Anche se il duca già nel 1711 aveva cominciato a restituire gli argenti avuti in prestito, ciò non era valso a dissipare un certo senso di sfiducia nella curia modenese da parte della Santa Sede. A questo deterioramento contribuiva la presenza a Roma dei sacerdoti modenesi, il cui numero era andato aumentando, che non mancarono di soffiare sul fuoco. Mons. Masdoni li accusava di aver « cercato di muovere un'asprissima guerra per quanto loro è stato possibile alla mia condotta, ed al mio Tribunale, ora con maliziosissime rappresentanze, ora con disseminar per la Diocesi impropriissime lettere affine di sovvertire dalla mia ubbidienza altri Sacerdoti, ed ora col valersi iniquamente del nome di più persone per inventare contro di me e presentare a S. Santità ed alla Sagra Congregazione suppliche calunniose »³⁰. Tali maneggi alla fine ebbero successo, se la Santa Sede revocò o mitigò le pene del tribunale modenese. Invano il Masdoni aveva scongiurato le autorità romane di astenersi da misure di clemenza, per non metterlo nell'impossibilità di provvedere « al buon governo di questa Diocesi, in cui apresi pur troppo la strada a nuovi sconcerti e nuovi scandali, senza che l'Ordinario abbia tutto quel braccio e quel credito che abbisognerebbersi o per coreggerli o per impedirli »³¹.

²⁸ Mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 29 V 1709. ASV-SV, vol. 110, ff 728-728'.

²⁹ Mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 18 I 1716. *Ibid.*, vol. 127, ff 53-54. A conferma del disinteresse dello Spilimberti per i suoi doveri pastorali, il vescovo trasmetteva copia di un biglietto affisso alla porta della chiesa di San Cesario: « A' 23 giugno 1709, Il Sig.re D. Giovanni Spilimberti Arciprete di S. Cesario fa sapere al suo popolo che, se da qui avanti vuole la seconda messa, se la provveda, non volendo esso più essere a ciò soggetto, come appare da sua lettera. [Firmato:] Antonio Bondioli Cappellano di S. Cesario ». Mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 29 VI 1709. ASV-SV, vol. 111, f 115. Anche l'abate Bacchini aveva visitato la chiesa di San Cesario, trovandola « in pessimo stato ». Mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 27 II 1712. *Ibid.*, vol. 118, ff. 180-181'. Cfr. M.A. LAZARELLI, *Informazione cit.*, VI, 254-255.

³⁰ Mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 20 I 1712. ASV-SV, vol. 111, ff 69-69'.

³¹ *Ibid.*, f 70'. Nel 1710 il vescovo aveva scritto al papa, a proposito di don Cesari: « non ostante la vanità delle iattanze, che colà per Fiumalbo e luoghi circonvicini vengono da' suoi fautori disseminate con sommo scontento del Prelato e con qualche discapito del decoro del suo Tribunale ecclesiastico, questi nulladimeno spera nella giustissima clemenza di Vostra Santità, e nella somma rettitudine di cotesto Tribunale, che l'erronee pretensioni dell'Arciprete e d'altri lui seguaci non siano costi

L'umiliazione del vescovo raggiunse il culmine allorché si vide costretto a destituire il vicario generale, cioè colui che lo aveva maggiormente sostenuto in questa dolorosa vicenda. Il Toschi era stato chiamato a Roma, per render conto del suo operato nei confronti degli ecclesiastici colà rifugiatisi. Se riuscì a sottrarsi a tale onta, fu soprattutto perché il duca venne in suo aiuto nominandolo ad una carica pubblica. Il Lazarelli registra tali avvenimenti, interpretandoli col suo solito metro: « Il motivo per altro pel quale fu dal Duca fatto Consigliero di giustizia il Toschi, c'haveva sempre più secondato il genio del Duca che adempiuto l'obbligo della sua Carica [di vicario generale], lasciando andar alla peggio l'immunità, fu perché erano da lui, sendo Vicario, stati processati certi Preti Curati e non Curati nelle Montagne di Modena, per ordine anco del Duca, i quali aggravati dalle procedure rigorose del Toschi, anzi da loro provate ingiuste, erano ricorsi a Roma, e dette colà le loro ragioni, erano state ascoltate più di quello [che] meritavano, e ciò per rispetto delle correnti contingenze fra la Corte di Roma e quella di Mod[en]a; quindi era uscita da Roma sentenza che li Preti dichiarati rei dal Vicario Toschi fossero assolti e publicati innocenti, onde gli fossero restituite le chiese e bonificate tutte le spese e rifatti li danni, e che dippiù il Vicario Generale Toschi *accederet ad Urbem*, lo che inteso dal Duca, conoscendo che il Toschi era in rovina per di lui cagione, lo dichiarò suo Consigliero di Stato, posto che di molto supera il suo sapere e talento, e ciò per vedere d'esararlo dalla Curia Romana, lo che anco con difficoltà riuscì, perché insisteva Roma che *accederet ad Urbem*, lo che poi dopo qualche tempo si finì a forza di maneggi, et anco di quattrini donati in Roma, che *per Procuratorem* comparisse il Toschi in Roma *ad dicendum*, etc. »³².

per fare impressione tale, che vaglia ad essentarlo dal meritato castigo, ma bensì tiensi per certo che, siccome il Prelato ha sino sul principio delle sue mosse ad un fine così necessario per la riforma de' suoi ecclesiastici goduta l'efficace assistenza di cotesto Braccio Apostolico, verrà anche in questo particolare colla continuazione sostenuto il decoro del suo Tribunale, acciocché il di lui corso dalla petulanza de' rei non venga prima di giungere in porto miseramente arenato». Modena, 18 VI 1710. *Ibid.*, vol. 114, f 445'. Mons. Masdoni riconosceva agli ecclesiastici da lui puniti il diritto di appellare a Roma, anche se dubitava della loro obiettività: « Né cerco io già con questo, E.mo Signore, che i predetti Sacerdoti non sieno sentiti, né pretendo che loro sieno negati i ricorsi. Roma è Capo di tutti i Superiori e Tribunali Ecclesiastici, e sarà sempre gloria de' medesimi che costì si disaminano le loro cause e si pesino le loro procedure. Desidero unicamente che non si dia tanto orecchio ai primi, che pur anche non ne resti qualche poco per li secondi ». Lettera al card. Paolucci, Modena 20 I 1712. *Ibid.*, vol. 118, f 70.

³² M.A. LAZARELLI, *Informazione* cit., VI, 243-244. Il Toschi venne nominato consigliere di Giustizia nel giugno del 1711. Come vicario generale gli subentrò il 25 III 1712 Gerolamo Ponziani, già pro-vicario dal 29 V 1711 (cfr. Doc., I, B, 3). Dal 1709

L'amarezza del vicario generale traspare dalla lettera del 26 febbraio 1712 a Borso Santagata, rappresentante estense a Roma: « Se la pena costì dovesse andare del pari alli demeriti di D. Bernardo Casanova, non v'ha dubbio che oltre il giudicato qui dovrebbe accrescersi il castigo, ma, costumandosi da cotesti Tribunali sotto pretesto di compatimento di mortificare più tosto gli Ordinari *in Partibus* che castigare i loro delinquenti condannati assolvendoli, posso darmi a credere che anche egli godrà il medesimo privilegio che hanno conseguito gli altri: tuttavia, confidando in Dio, nella mia coscienza e nell'assistenza di V.S. Ill.ma non voglio prendermene pena »³³. E in altra del 23 dicembre 1713, allorché sembrava imminente un verdetto di assoluzione del Casanova, leggiamo: « Costì vedo già col mezzo delle nuove udienze legittimato l'uso d'eternarvi le cause, benché già ventilate e definite in cotesti venerandi Tribunali; uso tanto più abominevole, [in] quanto che si vogliono sostenute le calunnie e falsità palpabili, protette con scritte declamatorie impastate d'asserti da scandalizzarsene anche gl'istessi Maomettani: e tale è appunto la [scrittura] stampata per parte del Prete Casanova, avendo avuto ardire il di lui autore di magistralmente asserire che mancando per la fragilità del senso in questi tempi il fervore negli Ecclesiastici verso Cristo, vogliansi anche a' delinquenti diminuite le pene: proposizione scandalosa et eretica, che milita a distruzione della Religione catholica e perdita dell'anima, e contro le vere regole christiane, che vogliono che *crescentibus delictis, poenae quoque exasperentur, ne facilitate veniae erga unum provocentur universi ad prolaptionis contagium*. E quando si permettono alla luce delle stampe e si diano orecchie nell'udienze di cotesti Santi Prelati a queste belle opinioni, quali effetti di giustizia potransi mai sperare? »³⁴. Il 20 luglio 1714 il Toschi si dichiarava incapace di « intendere le stravaganze enigmatiche delle risoluzioni di cotesti Oracoli », che rovinavano, anziché sostenere, l'autorità diocesana³⁵. Come prestar fede ai ricorsi di un don Tomasini, se passavano « sotto silenzio i tre anni di carcere patiti da lui per ordine di cotesta Suprema Sacra Congre-

il Toschi era anche membro della Congregazione dell'Abbondanza, e poteva quindi rendersi pienamente conto delle sofferenze sopportate dalla popolazione in quel difficile periodo. G. FRANCHINI, *Cronaca Modenese*, I, pp. 460-461, ms in BE, γ. D. 1, 7 (Racc. Campori 1201). Il Lazarelli, registrandone la « deposizione », rimproverava al Toschi di avere « sempre più secondato il genio del Duca, che adempiuto l'obbligo della sua carica, lasciando andar alla peggio l'immunità ». *Informazione cit.*, VI, 244.

³³ ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 259.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

gazione del Santo Ufficio e spese occorse per pretesa sollecitazione in confessione sacramentale, dalla quale se ne sbrìgò colla tortura inferitale per ordine della medesima Congregazione? »³⁶.

In realtà a Roma non si era tanto disapprovata la linea d'azione del Toschi, volta ad « usare uno zelo ben rigoroso per estirpare tanti scandali già da molto tempo radicati in questa Diocesi »³⁷, quanto la sua arrendevolezza nei confronti del duca. Era inammissibile, per esempio, che i beni ecclesiastici venissero utilizzati ad alleviare le difficoltà degli Estensi, allora impegnati nella rivendicazione dei territori devoluti alla Chiesa nel 1598. Ciò spiega la benevolenza usata verso gli ecclesiastici che avevano appellato ai tribunali romani. Era un modo per censurare l'operato della curia vescovile, anche se si trattava di un'arma a doppio taglio: sostenendo il clero inferiore, si poteva indurre l'autorità diocesana a più miti consigli, ma si rischiava in pari tempo di indebolirla ancor più nei confronti del potere civile³⁸.

A Modena si deplorava tale linea d'azione, che minava il prestigio delle autorità ecclesiastiche periferiche, in un momento in cui sarebbe stato necessario invece appoggiarle nella loro opera di riforma del clero. Non si possono ignorare queste circostanze, se si vuole comprendere nel suo vero significato l'asprezza di certe espressioni e di certi giudizi del Muratori sulle autorità centrali della Chiesa.

Sensibile ed attento osservatore e nello stesso tempo dotato di un temperamento incline all'azione, il Vignolese si sarà certamente chiesto cosa si potesse fare in favore dei confratelli. Fallito il tentativo della curia vescovile di usare le maniere forti, a porre rimedio ai disordini attuali e a prevenirne altri non restava che la lunga e paziente via del miglioramento spirituale e culturale del clero. Se i protagonisti dei casi summenzionati erano quasi tutti parroci, anche il comportamento di altri ecclesiastici preoccupava le autorità. Contro di questi l'Inquisizione di Modena, negli anni 1700-1715, pronunciò una quarantina di condanne per le seguenti imputazioni: deviazioni dottrinali in 17 casi (dei rei, 13 erano diocesani e 4 re-

³⁶ Toschi al Santagata, Modena 23 I 1714. *Ibid.*

³⁷ Toschi al Santagata, Modena 18 XI 1711. *Ibid.*

³⁸ Il Gravina scriveva il 26-VI-1711 al card. Francesco Pignatelli, arcivescovo di Napoli, a proposito dei dirigenti romani: « sapessero essi sostenerla appo dei suoi sudditi l'autorità vescovale, che non altrove trova maggiori scogli che in questi tribunali. Vogliono che uno sia potente per loro, quando essi sono i primi a disarmarlo ». G. GRAVINA, *Curia Romana e Regno di Napoli. Cronache politiche e religiose nelle lettere a Francesco Pignatelli (1690-1712)*, a cura di A. SARUBBI, Napoli 1972, 358-359.

lari); sollecitazione in confessione in 15 (9 diocesani e 6 regolari); magia, sortilegi, ecc., in 9 (7 diocesani e 2 regolari)³⁹.

Per una valutazione oggettiva della situazione, sarebbe necessario conoscere almeno il numero complessivo degli ecclesiastici. Ma sappiamo soltanto che nel 1737 i sacerdoti del ducato erano 7.000 su 300.000 abitanti — uno ogni 43 abitanti circa —, e tutto lascia supporre che nei decenni precedenti fossero ancora più numerosi⁴⁰. Alla formazione del clero diocesano avrebbero dovuto provvedere i seminari, ma ciò non avveniva almeno per quanto riguarda Modena. Il seminario della città accoglieva al massimo una ventina di alunni, cioè una minoranza trascurabile⁴¹. Basti pensare che nel 1687 il vescovo Molza promosse al sacerdozio in una sola volta circa 150 candidati e nulla autorizza a credere che la situazione fosse in seguito cambiata⁴². Di conseguenza, la maggioranza del clero si formava fuori del seminario. L'ammissione agli ordini era regolata da prescrizioni sinodali e vescovili, che non sempre venivano osservate⁴³. Se il livello medio del clero era basso, non piccola parte della responsa-

³⁹ ASM, Inquisizione, fil. 142, fasc. 3: *Liber denunciatorum* (1693 ss.); fasc. 4: *Liber expeditorum ab anno 1697*. Nel 1690 venne ristampato a Modena, a cura di don Luca Ugoletti (ca 1634-1715) della Congregazione di San Carlo, una specie di *Vade mecum* per sacerdoti intitolato *Circulus aureus Ceremonias, et Ritus administrandi Sacramenta, benedicendi, et absolvendi, ad ipsorum, et Proximi utilitatem, Presbyteris accomodatus, Copiose, ordinateq. complectens, iuxta praescriptum Sanctae Rom. Eccl. accuratissime examinatus, et plurimis erroribus detersus*, Mutinae MDCLXXX, Typis Haeredum Iuliani Cassiani Episcopaliū Impressorū, Superiorum Permissu, Expensis Marci Antonii de Coccis, pp. 371. Alla pag. 224 era suggerito un metodo alquanto semplicistico per diagnosticare i casi di possessione diabolica: «Ad cognoscendum si aliquis vexatur a spiritibus immundis; scribe haec nomina Sancta Dei in charta benedicta, ut supra, et pone illa super patientem, ipso nesciente. Ne se maliciose conturbet: si enim supradictam chartam nominibus Dei inscriptam, et sibi nescientem impositam, quiete portaverit, signum fraudis ipsius, non daemonis vexationis erit: si vero agitabitur, procul dubio daemonicus erit». La stessa opera conteneva, tra l'altro, un «Exorcismus, pro his, qui in Matrimonio, a diaboli maleficiis impediuntur» (pp. 258-268), e una «Coniuratio Cartae, in qua debent scribi verba, apponenda collo vexati, qui secum deferat» (pp. 223-224). Le pagine 78-80, anziché le usuali sentenze scritturistiche o patristiche, riportavano «Detti morali, cavatti da Seneca, che serviranno conforme al bisogno dell'Infermo». Tale opera dovette apparire strana anche ai contemporanei, se nel catalogo della biblioteca dei Minimi di Modena (cfr. § II, nota 47) era posta tra i libri «Proscripta».

⁴⁰ G. PISTONI, *Il seminario* cit., 42.

⁴¹ *Ibid.*, 43.

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Constitutiones in prima Dioecesana Synodo decretae die 4.5.6 Iunii 1659* [...] *Hectore Molza Episcopo Mutinen.*, Modena, Ex Typographia Andreae Cassiani Impressoris Episcopalis, 1660, 79-86, 97-106, 142-144. Il patrimonio ecclesiastico doveva essere del valore di almeno 600 scudi modenesi, dell'annua rendita di 30 scudi. *Ibid.*, 82; *Constitutiones in Secunda Dioecesana Synodo decretae die 14.15.16 Novemb. 1675*, Modena, Typ. Andreae Cassiani Impressoris Episcopalis, 1676, 30-32, 57; G. PISTONI, *op. cit.*, 35, 38, 40, 43.

bilità andava ricercata nel sistema beneficiario. Nella relazione *ad Limina* del 1701 il vescovo rilevava, a proposito dei benefici semplici della città e della diocesi: « maior eorum pars de jure patronatus laicorum existunt, et quae sunt ordinariae collationi subiecta exiguos reddunt annuos fructus, et multo missarum oneri sunt obnoxia »⁴⁴. Capitava così che molti si avviassero alla vita ecclesiastica, più per assicurare alla famiglia le entrate di un beneficio che per vera vocazione. Era difficile modificare tale stato di cose. Il 1° agosto 1696 il vescovo aveva scritto al duca: « Confesso con sincerità a V.A. Ser.ma la giusta mia renitenza in conferire tonsura a soggetti particolarmente che avanzati d'età fanno, poscia iniziati, a conoscere non esservi stati chiamati da quell'unico e vero fine, che devesi avere di servire a Dio. Qual sia quello di Giovanni Lodovico Cervi, che ne meno so chi sia, procurarò indagarlo, ed a riguardo principalmente degli uffici preggiatissimi di V.A. Ser.ma farò tutto il possibile perché provi di quanta efficacia mi siano i riveritissimi suoi cenni »⁴⁵. E in altra del 1° maggio 1703 il Masdoni così si confidava con Rinaldo I, allora in esilio: « Sento non ordinario rammarico di non potere con tutta prontezza corrispondere a quanto l'A.V. S[erenissi]ma con tratti di soprabondante benignità si degna honorarmi con l'humanissima sua delli 28 aprile. Mentre mi trovo impegnato di non tenere ordinatione a causa d'un prete ignorantissimo francese, che doppo havermi scarpito li [ordini] Minori, e poscia con mille mezzi il Suddiacoato, vorrebbe anche gli ultimi due Ordini e sta attentissimo per vedere se tengo altre ordinationi, havendo il Breve, e poscia con l'interposizione di mag[gi]ori ufficiali mettermi in qualche necessità di disgusto, tanto anche scrissi al Padre Luigi mio fratello, che bramava ordinassi un Padre Domenicano. Se conoscessi di poter in tutta coscienza admettere detto Prete, non havrei difficoltà, ma la sua totale insufficienza non vuole che aggravi l'anima mia per sodisfare il mondo. Ecco con tutta sincerità a V.A. S.ma il motivo che mi trattiene, per altro stimarei mia fortuna l'occasione d'obbedirla »⁴⁶.

Ma anche le autorità civili finirono con l'allarmarsi per il gran numero di aspiranti alla vita ecclesiastica, attratti unicamente dai vantaggi che questa assicurava. Il principe Foresto, per porre rimedio a un abuso assai radicato anche nei suoi feudi, nel 1715 giunse a sollecitare un intervento diretto del papa. Egli lamentava la faci-

⁴⁴ SCC, Visitationes SS. Liminum: *Mutinensis*.

⁴⁵ ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 263.

⁴⁶ *Ibid.*

lità di farsi ammettere alla tonsura anche senza alcuna intenzione di accedere agli ordini maggiori, « ma bensì di fraudare li diritti e jussi dell'Ordine e rendersi impunibili per qualsivoglia delitto che commetteressero, e quel che reca maggior scandalo e li rende più insostenibili si è che detti Chierici non portano l'abito e tonsura clericale, e si esercitano in tutte le arti meccaniche e vili, dal che ogni giorno ne nascono sconcerti ed impegni tra l'una e l'altra corte e giurisdizione, poiché riputati da tutti per laici, sì per l'abito mezo laicale che portano come per l'arti vili ch'esercitano, ad oggetto di punirli delli delitti [di] che sono rei, si fan carcerare dalli ministri della corte laicale, che giustamente ignora il di lor clericato, del quale non resta né comparisce vestigio, e solo nel termine di promulgarsi la sentenza s'allega, e quel ch'è peggio che non essendovi alcuna differenza dalli veri laici, a questa sorte de' chierici molte volte il privilegio sudetto vien allegato anche da chi non v'è mai stato »⁴⁷. Nonostante i tentativi di porvi rimedio, il problema rimase aperto ancora per molto tempo.

E' in questo contesto che si colloca l'opera degli Esercizi divoti promossa dal Muratori. Scrisse Gian Francesco Soli-Muratori, suo biografo e nipote: « perciocché parve a lui essere da desiderare che in ogni città si trovasse chi istruisse, non solamente i chierici, ma anche i sacerdoti stessi, degli obblighi e doveri particolari del sacro lor ministero, tanto per ben regolare la loro vita, quanto per sapere i riti del culto divino, e ciò che si convenga o disconvenga a chi è entrato nella sorte del Signore; giacché dagli ordinari predicatori della parola di Dio non si possono, senza pericolo di mal effetto né secolari, toccare le infermità e piaghe degli ecclesiastici, egli istituì gli *Esercizi degli ecclesiastici* stessi, che non mancano in altre città, ma de' quali priva era Modena. Era dunque invitato il clero solo la sera delle prime e terze domeniche di novembre e de' cinque susseguenti mesi alla chiesa della Pomposa »⁴⁸. Nel *Metodo* il Muratori esponeva il suo programma: « Sarà trattato qualche punto

⁴⁷ *Ibid.* Il documento era stato trasmesso al vescovo, *pro informatione*, dal card. Panciatici, prefetto della S.C. del Concilio. Il 19-X-1739 mons. Fogliani scriveva al duca, a proposito dei chierici « che non vogliono progredire nella via ecclesiastica, disdicevoli per rapporto al loro abito e manchevoli perciò de' requisiti prescritti dal Concilio di Trento »: « accordo ancor io che sarebbe necessario qualche espediente, perché in vece d'edificare distruggono l'ecclesiastica disciplina, e nello stesso tempo pregiudicano molto alle stesse comunità senza poi fare il miglior servizio di Dio. A questo inconveniente provvederei sollecitamente, se la mia autorità fosse bastevole, e per quanto a me spetta darò certamente tutta la mano perché vi sia provveduto ». *Ibid.*

⁴⁸ G. F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto L.A. Muratori*, Arezzo 1767, 63-64.

confacevole al miglioramento de' costumi degli ecclesiastici. Si stenderanno tali istruzioni ad ammaestrare anche i giovanetti in ciò che conviene al loro grado, per ascendere degnamente agli ordini superiori e condursi poi lodevolmente e santamente nel sacerdozio. Siccome ancora si parlerà di quanto sarà creduto più opportuno per celebrare con vera divozione la santa messa e per far fiorire in altre guise il culto di Dio e il decoro del sacro tempio »⁴⁹.

Rimandando a quanto è già stato esaurientemente scritto sullo svolgimento degli Esercizi divoti, sembra opportuno chiederci perché il Muratori li iniziasse proprio durante la vacanza della sede modenese. La scelta del successore di mons. Masdoni fu oggetto di un laborioso negoziato. La Santa Sede inizialmente rifiutò la designazione di Stefano Fogliani — già vicario generale di Modena e allora arciprete ordinario di Carpi —, il cui nome figurava al primo posto nella lista presentata dalla corte⁵⁰. E non tanto a motivo di preclusioni verso la sua persona, quanto per contestare il controverso diritto degli Estensi di designare i candidati alle sedi vescovili del loro Stato⁵¹. Ma alla fine le difficoltà vennero appianate, e la nomina del Fogliani — che poteva già dirsi sicura nel settembre del 1716 — venne uffi-

⁴⁹ G. PISTONI, *Una pubblicazione cit.*, 18; *Id.*, *Discorsi cit.*, 17-19.

⁵⁰ I candidati proposti erano i seguenti: 1. Mons. Stefano Fogliani, arciprete ordinario di Carpi; 2. Mons. Prospero Scaruffi, vicario generale di Reggio; 3. Can. Gaspare Camicelli, subcollettore degli spogli della diocesi di Modena; 4. Can. Lodovico Forni. Le preferenze del duca erano per il Fogliani, « soggetto di bontà, sapere et esperienza ben grande », già proposto nel 1700 per la sede di Reggio. Le trattative per l'elezione del Fogliani sono descritte nella relazione intitolata *Prima copia dell'Attestato del Santagata intorno alle difficoltà incontrate in Roma in occasione della nomina di Monsignor Fogliani al Vescovato di Modena*, Roma 16 XII 1716. ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 260, fasc. M.

⁵¹ Il 7 X 1750 don Antonio Saltini, segretario del ministro estense a Roma, informava la corte ducale dell'assoluta mancanza di prove a sostegno della tesi che la Santa Sede dovesse scegliere i vescovi estensi nella lista e secondo l'ordine proposti dal sovrano. A Modena si pretendeva che l'« *ordo collationis et scripturae esset ordo dilectionis* di Sua Altezza verso il soggetto medesimo » prescelto. Il Saltini assicurava che le liste « delle vacanze », presentate dal duca di Modena e dal granduca di Toscana, « non servono ad altro se non per mettere in vista a Sua Santità quei soggetti che sono di piacere alle Loro Altezze, ma che nel rimanente non se ne fa uso veruno ». *Ibid.* Nel 1716 il papa era perplesso circa l'opportunità di nominare il Fogliani, che pure considerava « ottimo ecclesiastico », avendo saputo « che era in età avanzata, e quasi sempre indisposto ». Ma il Santagata lo convinse « che questo non aveva alcun fondamento di verità perché [il Fogliani] non eccedeva per l'età li sessant'anni, e non pativa circa la di lui indisposizione che d'asma, da cui di rado ancora veniva sorpreso, e col solo incomodo di dormir qualche notte sopra una sedia senza minima alterazione di mente perché allora pure sentiva, scriveva et operava ». In realtà sembra che Roma subordinasse l'elezione del nuovo vescovo all'accettazione da parte di mons. Fogliani di una nuova pensione sulla mensa, e alla soluzione di alcune pendenze con la corte di Modena, come la controversia per l'immissione delle acque del Reno nel Po. *Ibid.* Cfr. anche *Historia giornale cit.*, 4/a, 21'.

cialmente annunciata il 12 aprile 1717⁵². Il Muratori, che era al corrente delle trattative, doveva rallegrarsi della scelta di un uomo che « nel suo Vicariato fe' conoscere a tutti il suo buon cuore e la sua abilità, quale l'ha tirato su quel posto che gli è stato augurato universalmente da tutti »⁵³.

La tempestività con cui egli diede inizio agli Esercizi divoti, accantonando altri impegni e altre preoccupazioni, non era forse suggerita dal desiderio di prevenire il ritorno da Roma del nuovo vescovo? Sarebbe stato più facile ottenere il suo appoggio ad un'opera già avviata, che ad un progetto ancora sulla carta. In quest'ultimo caso — anche dandone per scontata la disponibilità —, era prevedibile che il Fogliani prendesse tempo per rendersi pienamente conto della situazione della diocesi, prima di introdurre novità. Ma se questo era il piano del Muratori, i suoi calcoli si rivelarono sbagliati. Il Soli-Muratori scrisse a proposito degli Esercizi: « Gran concorso vi fu sul principio, ma ne' vari anni ne' quali continuò questo istituto, andò sempre calando la gente; giacché chi avrebbe potuto e dovuto, niun braccio ed animo contribuiva all'impresa, di maniera che fu necessario dismettere ciò che per più ragioni avrebbe dovuto durar sempre »⁵⁴. In quest'ultima frase si riflette l'amara delusione del Muratori per non aver trovato nei superiori il sostegno sperato. E non vale a provare il contrario l'affermazione del Leporati, secondo il quale il Vignolese « coll'approvazione e gradimento del vescovo, che spesso intervenne, introdusse fra noi gl'Esercizi degli Ecclesiastici, nei quali parlar udivamo lui di frequente »⁵⁵. A ragione osserva il Pistoni che tali parole « danno l'impressione di elogio troppo addomesticato » nei confronti dell'autorità⁵⁶.

Ma sarebbe ingiusto addossare a mons. Fogliani tutta la responsabilità del fallimento dell'opera. In parte dovette contribuirvi anche la difficoltà di assicurarsi una valida e duratura collaborazione. Di Francesco Maria Romoli si legge: « Violentato dagli inviti in lettera dal prevosto Muratori, fa due ragionamenti negli esercizi eccle-

⁵² Santagata al duca, Roma 16 XII 1716. *Ibid.* Il Fogliani venne preconizzato nel concistoro del 12 IV 1717 e consacrato il 25 dello stesso mese. Entrò in sede il 2 giugno seguente. ASM, Particolari, fil. 447.

⁵³ *Historia giornale* cit., 42.

⁵⁴ G.F. SOLI MURATORI, *Vita* cit., 64.

⁵⁵ G.A. LEPORATI, *Orazione funebre in lode del proposto Muratori... recitata nel giorno 23 gennaio 1751*, in A. LAZZARI, *Lettere inedite ed elogi del sig. dottor L.A. Muratori*, Venezia 1783, I, 45.

⁵⁶ G. PISTONI, *Una pubblicazione* cit., 18.

siastici dal medesimo istituiti alla Pomposa »⁵⁷. E Pietro Ercole Gherardi, un altro amico, lamentava il 23 gennaio 1720 che vari impegni gli sottraessero « il tempo così bisognevole per terminare il discorso da farsi alla Pomposa, e così il tempo per impararlo alcun poco a memoria. In questa evidenza d'occupazioni la gentilezza del Signor Muratori debbesi compiacere di surrogare pe' 4 di febbraio un qualchun'altro in luogo del Gherardi, il quale, se Dio vorrà che si spedisca dalla scuola e dagli accidentali impegni del Collegio, potrà poi servire al Signor Muratori in qualch'altro mese »⁵⁸. E, in altra dell'anno seguente, il Gherardi scriveva: « Io fin d'ora sono stato attendendo ch'Ella, Signor mio Riv.mo, mi rimandi il consaputo ragionamento da farsi in cotesta sua Chiesa la prima Domenica, se non erro, del prossimo venturo novembre. Non avrò cangiato, rifatto, corretto e disposto a dovere, giusta le avvertenze che da Lei sto aspettando, il suddetto ragionamento, e non me lo sarò riposto a memoria tanto che basti per non averlo a leggere servilmente in pubblico, che poco tempo mi rimarrà per passare a recitarlo. Via dunque, o me lo invii subito, se pur vuole che anche quest'anno io abbia a servir malamente, o pur tenendolo da ricoprire una pentola di stufato mi liberi dal rossore d'averlo a dire pubblicamente. Ma avverta bene, caro e sincerissimo mio Muratori, d'accennarmi le cose che debbo correggere, aggiungere, togliere, e che so io »⁵⁹.

Non sappiamo se il Muratori ottenne un contributo più generoso e più costante dagli altri collaboratori. Di questi, che furono complessivamente una ventina⁶⁰, oltre al Romoli e al Gherardi, anche Bartolomeo Sassarini⁶¹ e Girolamo Tagliazucchi⁶² erano stati membri dell'Accademia, mentre Ferdinando Gasparoni⁶³ e Antonio Sighinolfi⁶⁴ appartenevano alla Congregazione di San Carlo. Ciò escludereb-

⁵⁷ G. ROMOLI, *Memorie cit.*, 103. Cfr. G. PISTONI, *La partecipazione cit.*, 229.

⁵⁸ BE-AM, fil. 66, fasc. 1.A.

⁵⁹ San Martino d'Este, 17 X 1721. *Ibid.*

⁶⁰ G. PISTONI, *Discorsi cit.*, 24-25.

⁶¹ Cfr. Doc., I, B, 7.

⁶² Cfr. Doc., I, B, 5.

⁶³ Ferdinando Gasparoni, modenese, era dottore in teologia e professore di logica e fisica generale all'università. Morì il 28 III 1738. G. PISTONI, *op. cit.*, 24.

⁶⁴ Del Sighinolfi possediamo i seguenti discorsi: 1. « Discorso della Vergine » (« Recitato l'anno 1718 li 4 febbraio »); 2. Sublimità del sacerdozio (« Recitato nella Chiesa della Venerabile Confraternità della SS.ma Annunziata in occasione che le funzioni parrocchiali si celebravano in detta Chiesa fabbricandosi S. Maria Pomposa l'anno 1718 li 6 marzo »); 3. La fede, specialmente dei sacerdoti (« Recitato nell'Oratorio [...] della SS.ma Annunziata in occasione d'esercitarvi le sue funzioni paroc-

be che all'insuccesso degli Esercizi devoti contribuisse la gelosa ostilità della disciolta Accademia⁶⁵. Tanto più che il Muratori non poteva mettere mano alla sua opera senza l'autorizzazione di Girolamo Ponziani — anch'egli ex accademico —, che alla morte del Masdoni era stato eletto vicario capitolare⁶⁶.

Conclusiones. L'Accademia di San Carlo, di cui pubblichiamo per la prima volta i verbali delle sedute, non ci sembra priva d'interesse. Essa conferma il perdurare, negli ambienti intellettuali della Modena del tempo, di esigenze che l'Accademia dei Dissonanti non era riuscita a soddisfare. Tra i motivi del rapido declino di questa vi era la disparità d'interessi dei membri, e le scarse garanzie di serietà scientifica di parte almeno di loro. Trattandosi di un'istituzione patrocinata dal duca, molti aspiravano ad entrarvi più per ragioni di prestigio che per desiderio di inserirsi attivamente nel mondo della cultura. Non meraviglia quindi che i Dissonanti si riducessero ben presto al ruolo di comparse nella celebrazione dei fasti della dinastia. Situazione che si protrasse fin verso gli Anni Trenta del sec. XVIII.

chiali il Signor Preposto di S. Maria Pomposa e negli Esercizi degli Ecclesiastici l'anno 1719 5 Novembre »); 4. Obblighi degli ecclesiastici secondo la Scrittura (« Recitato l'anno 1720 a' 17 di Novembre nella Parrocchiale di S. Maria Pomposa »); 5. Santità ed altezza del carattere sacerdotale (« Recitato in Santa Maria Pomposa l'anno 1722 li 15 marzo »); 6. Panegirico di S. Rosa da Lima (« Recitato li 30 Agosto 1733 nella Chiesa delle Orfane di S. Rosa »). Mss in ASC, fil. 41, fasc. 1.

⁶⁵ I Sacerdoti di San Carlo dovevano seguire con interesse l'iniziativa del Muratori, che poteva rivelarsi un fecondo, nuovo campo d'azione. Da tempo infatti cercavano di allargare il raggio della loro attività, fino allora prevalentemente didattica. A tal fine avevano esaminato l'opportunità di dedicarsi alla predicazione delle missioni popolari, ma il progetto era rimasto senza pratica attuazione. Cfr. G. ORLANDI, *Informazione sulle missioni della Congregazione di Gesù Salvatore di Firenze, 1699*, in *Spicilegium historicum C.S.S.R.* 20 (1972) 373-385. Il Sassarini, che come il Muratori aveva soggiornato a Milano, non ignorava che gli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo — Istituto per vari aspetti affine alla modenese Congregazione di San Carlo — recentemente avevano accentuato il loro impegno apostolico, dando vita al ramo degli Oblati di Rho. Cfr. G. BORGONOVO, *P. Giorgiò M. Martinelli*, Milano 1912; M. CHIODI, *Le missioni al popolo dei padri di Rho: storia di un metodo*, in *Rivista del clero italiano* 54 (1973) 230-234. Per i « Consorzi » degli Oblati milanesi cfr. [F. ANTONELLI], *Positio super Introductione Causae et super Virtutibus Servi Dei Georgii Mariae Martinelli, Fundatoris Collegii Missionariorum Oblatorum Rhaudi (+ 1727)* (S. Rituum Congregatio, Sectio historica n° 80), Città del Vaticano 1952, 45-56. L'idea di fondare gli Esercizi devoti era forse stata suggerita al Muratori anche dal p. Segneri Jr. I Gesuiti promuovevano infatti l'istituzione di « Congregazioni » tra il clero, per rendere stabile il frutto delle missioni. Cfr. la *Notitia generale delle nostre Missioni* del p. Giovanni Domenico Pucitta S.J., Frascati 12 VII 1682. Archivio Generale della Compagnia di Gesù (Roma), Rom. 181-II, ff 439-457.

⁶⁶ Il Ponziani coadiuvò il Muratori nella direzione della Compagnia della Carità. Cfr. Gherardi a Muratori, Vienna 5 I 1724. BE-AM, fil. 66, fasc. 1.A.

Nel frattempo sorsero dei circoli o cenacoli, privi di funzione pubblica e con un'organizzazione ridotta all'essenziale, nei quali gli spiriti più illuminati cercavano di approfondire i loro studi preferiti. Tali accademie private avevano momenti di alterna fortuna: a periodi di fervore subentravano spesso pause di quiescenza, che talora si trasformavano nella cessazione definitiva dell'attività¹.

Nell'Accademia di San Carlo, che va inserita in tale contesto, si può forse scorgere l'anello di congiunzione o il punto di trapasso tra due momenti della vita ecclesiastica modenese: quello *erudito* del Bacchini, ispirato ai Maurini², e quello *devoto e caritativo* di un Muratori, che, in un periodo particolarmente difficile e fecondo della sua vita, traeva ispirazione e conforto dagli esempi del Segneri e del Giacobini. Gli accademici di San Carlo si erano situati in una posizione intermedia, che potremmo definire *apologetico-pastorale*. Il loro programma — volto a discernere « firma stabiliendae veritatis fundamenta », per separare « album a nigro » e procedere così, « inoffenso pede », « in dirigendis Christi fidelium conscientiis »³ — appare come una risposta agli avvenimenti che negli anni 1701-1705 avevano scosso l'opinione pubblica, soprattutto della capitale: in primo luogo i casi dell'« ateista » Giurati e del « quietista » Bellei. Urgeva insistere sui principi, per debellare dottrine che minavano le basi stesse della fede.

Ma in seguito si erano manifestati nuovi disordini, che avevano avuto per protagonisti soprattutto membri del clero rurale. Tale nuova realtà doveva fare apparire superata un'istituzione come l'Accademia di San Carlo, il cui influsso era circoscritto ad una élite. Da qui la decisione del Muratori di dar vita agli Esercizi divoti, aperti per il momento a tutti gli ecclesiastici della città, in attesa che si estendessero forse al clero dell'intera diocesi. Come appare dal titolo stesso, egli volle imprimere all'opera un orientamento marcatamente

¹ Il Nicolini ha così descritto tale processo: « Per ciò che riguarda le molte accademie private sorte e risorte [a Napoli] nel periodo che c'interessa [...] erano poche quelle che non fossero nate da un salotto letterario. Il salotto, cioè, formato in origine da pochi amici del padron di casa, che s'avvalevano anche della biblioteca, più o meno fornita, che v'era annessa, s'allargava a poco a poco; allargandosi, sentiva, più per ispirito d'imitazione che per disciplina interna, il bisogno di burocratizzarsi in accademia; e il risultato, quasi sempre costante, era che l'accademia uccideva non solo il salotto ma anche se stessa (quasi tutte, dopo alcuni anni o, certe volte, mesi di vita rachitica, morivano d'inanizione) ». F. NICOLINI, *La giovinezza di Giambattista Vico (1668-1700)*. Saggio biografico, Bari 1932, 84.

² E. RAIMONDI, *La formazione culturale del Muratori: il magistero del Bacchini*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriano* cit., 3-23.

³ Cfr. Doc.

spirituale, anche se non trascurò l'aspetto intellettuale. Ma ben presto il progetto si dimostrò irrealizzabile. Era del resto abbastanza utopistico attendersi che il clero aderisse in blocco all'iniziativa, per i motivi stessi che avevano indotto il Muratori a promuoverla. Non sarebbe stato più realistico iniziare con un gruppo di collaboratori ristretto, ma affiatato e convinto della necessità di un maggiore impegno personale ad apostolico? In fondo era la linea adottata dall'Accademia di San Carlo, che però aveva fallito nel momento di passare alla fase successiva di una maggiore apertura verso la massa degli ecclesiastici.

Il Muratori aveva contato molto sull'appoggio del nuovo vescovo, ma mons. Fogliani era davvero l'uomo adatto a promuovere l'auspicata riforma del clero? Sembrerebbe di no, se il Toschi aveva ereditato proprio da lui parte dei problemi che aveva cercato di risolvere, e dai quali era invece stato travolto. L'età avanzata e la malferma salute non inclinavano certo il nuovo vescovo a riprendere la lotta che aveva avvelenato gli ultimi anni del predecessore. Una lunga esperienza di governo doveva avergli insegnato che certe situazioni potevano sanarsi soltanto con un lungo e paziente lavoro. E per promuovere un miglioramento del livello intellettuale e morale degli ecclesiastici non conveniva forse cominciare da una fedele applicazione degli statuti sinodali, evitando di lasciarsi contagiare dagli entusiasmi — certo sinceri, ma forse intempestivi — del prevosto Muratori? Questi, dal canto suo, non si piegò di fronte alle incomprendimenti e alle difficoltà. Se all'assunzione di una cura d'anime non era stato estraneo il desiderio di fornire ai confratelli un esempio di dedizione apostolica, non tralasciò gli altri mezzi a sua disposizione per spronarli ad una vita più operosa e più degna. Alcuni suoi scritti costituiscono appunto l'elogio del tipo ideale dell'ecclesiastico, votato al bene della Chiesa e della società⁴.

⁴ A. VECCHI, *I modi della devozione*, in AA.VV., *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, I, Firenze 1967, 95-124.

DOCUMENTO

Registro dei verbali dell'Accademia di San Carlo.

I verbali delle sedute dell'Accademia di San Carlo, finora inediti, sono contenuti in due fascicoli (cm. 21,5 × 30) — di complessive 44 pagine (28+16) —, probabilmente destinati a formare un unico volumetto. Il documento — che forse venne scritto da Domenico Maria Morisi, segretario dell'Accademia (cfr. infra I, A, 6) — riservava largo spazio (pp. 2-12) alla registrazione dei soci: precauzione eccessiva, dato che nel decennio di vita dell'Accademia se ne ebbero solo 14, e i loro nomi occupano appena due pagine (pp. 2-3). Le pagine 37-44 restarono inutilizzate per la definitiva cessazione delle sedute. Per facilitarne la consultazione, al verbale di ciascuna di esse abbiamo dato una numerazione progressiva, aggiungendovi anche la datazione moderna.

ASC, fil. HH: *Conclusioni filosofiche e teologiche.*

// 1 // D.O.M. Sacerdotes Congregationis Beatae Mariae Virginis et Divi Caroli Mutinae // Sacram Theologiae Dogmaticae et Moralis Academiam, Pro Veritate // In rebus cum ad Dogma, tum ad Mores spectantibus // dilucidanda, // Aliquot Viris, // Et in Societatem adscitis, // Et in Consilium adhibitis // Prudentia, Pietate, Sapientia // Clarissimis, // Idib. Novembr. Anno ab Orbe redempto MDCCVII // Aperuerunt. // Utque firma stabiliendae Veritatis fundamenta iacerent, // Nonnullas Dissertationes // De Autoritate // Sacrae Scripturae, Traditionis, Ecclesiae, Conciliorum, et Canonum, // Sanctorum Patrum, Historiae, et Ratiocinationis praemittere decreverunt: // Quibus positus, ac probatis inhaerentes // Album a Nigro // In dirigendis Christi Fidelium Conscientiis // Secernerent; // Caeterasque Morales Materias, // Quaecumque se obviam offerrent, // Stata Temporum Lege // discutiendas, // inoffenso Pede percurrerent.

I

A

// 2 // *Nomina Sacerdotum Congregationis Divi Caroli, qui Academiam instituerunt.*

1. - 1707. Admodum Reverendus et Excellentissimus Bartholomaeus de Fidelibus, Sacrae Theologiae Doctor, Congregationis Beatae

Mariae Virginis et Divi Caroli Mutinae Guardianus, Collegii Nobilium Rector, Philosophiae Lector Iubilatus, ac Sacrae Theologiae Scholasticae et Dogmaticae in publico Divi Caroli Lyceo Lector.

Bartolomeo Fedeli, modenese, fu Sacerdote e terzo Guardiano della Congregazione di San Carlo (1695-1721), e Rettore dell'università (1696-1721). « Fu soggetto di gran grido per il governo del Collegio, e per la Dottrina in Filosofia particolarmente, di cui ne fu Lettore [dal 1682-83 al 1690-91, e dal 1704-05 al 6-1-1707] e ne introdusse il primo il gusto moderno. Fu pure Lettore di Teologia [dal 6-I-1707 al 1710-11] »¹. Morì il 15-II-1722, di anni 78. Si era laureato in teologia a Parma il 6-XI-1679². Il Tiraboschi afferma che il Fedeli, prima di entrare nella Congregazione di San Carlo, era stato Gesuita³. Ma nessuna conferma ne abbiamo trovato nell'Archivio Generale della Compagnia di Gesù (Roma). Pubblicò, anonime, le seguenti opere: *Biennium philosophicum diversarum thesium elucubratione absolutum*, Mutinae, Typ. Demetrii Degni, 1691, in-4°; *Institutiones philosophicae*, Mutinae, Typ. Bartholomaei Soliani, 1706, in-12°⁴.

2. - 1707. Admodum Reverendus et Excellentissimus Ioannes Baptista Ripa, Sacrae Theologiae Doctor, et publicus Philosophiae Lector.

Giambattista Riva di Sassuolo, laureato in teologia a Modena (1692)⁵, fu Sacerdote e Sottoguardiano della Congregazione di San Carlo, e professore di filosofia all'università (dal 1705-06 al 1707-08). Morì a 44 anni il 26-II-1712⁶.

¹ [G. DALLAMANO], *Notizie sopra l'origine, stabilimento e progresso della Congregazione della Beata Vergine e S. Carlo di Modena e del Collegio de' Nobili, diretto e regolato dalla stessa, raccolte, esaminate, e prodotte da un sacerdote della medesima nell'anno MDCCLXXIX*, pp. 62-63, 103, copia ms in ASC. Varie ragioni, che non è il caso di esporre in questa sede, ci inducono a ritenere il Dallamano autore di quest'opera, che comunemente è attribuita a Francesco Barbieri. Cfr. C. CAMPORI, *Storia del Collegio S. Carlo in Modena*, Modena 1878, 2. Su Giuseppe Dallamano — Sacerdote di San Carlo e rettore di San Biagio in Modena (dal 14 VII 1783), che morì a 77 anni il 9 VII 1807 — cfr. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, VI, Modena 1786, 406-407. Cfr. anche [G. DALLAMANO], *Notizie cit.*, 76, 109.

² Il diploma di laurea si conserva nel fondo dei mss della biblioteca del Collegio di San Carlo di Modena.

³ G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, II, Modena 1782, 260.

⁴ *Ibid.* Sul Fedeli cfr. anche *Deliberazioni della Venerabile Compagnia del SS. Sacramento e Congregazione della Beata Vergine e di S. Carlo del Castellaro di Modena, dal 25 febbraio 1690 al dicembre 1795*, ASC, Reg. F; B. DONATI, *L'università cit.*, 161; P. DI PIETRO, *Lo Studio pubblico cit.*, 99.

⁵ *Atti della Congregazione della B.V. e di S. Carlo, poscia Collegio S. Carlo, dal 16 marzo 1690 al 30 gennaio 1768*, ASC, Reg. A, 15.

⁶ [G. DALLAMANO], *Notizie cit.*, 65, 102; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 104.

3. - 1707. Admodum Reverendus et Excellentissimus Martius Vivius, Sacrae Theologiae Doctor, et publicus Theologiae Moralis Lector.

Marzio Vivi, di Sassuolo, fu Sacerdote della Congregazione di San Carlo. Laureato in teologia a Modena (1693)⁷, insegnò teologia morale all'università. Morì il 29-IV-1741, di anni 83⁸.

4. - 1707. Admodum Reverendus et Excellentissimus Petrus Franciscus Reggianus Sacrae Theologiae Doctor.

Francesco Reggiani, modenese, era laureato in teologia. Fu professore di teologia morale all'università. Il Dallamano scrisse di lui: « quarto Guardiano della Congregazione [di San Carlo] dal 1722 sino al 1725, lasciò la sua Eredità in Patrimonio d'un Chierico che abbia servito in chiesa, e dia speranza di servire anche la Casa; alla Libreria fece legato di tutti li suoi libri e della sua Scauzia, che teneva assai rara per essere quella dell'orbo Scapinelli. Fu lettore di Teologia Morale e Sagristano, indi parroco di S. Lorenzo di Modena. Nel poco tempo del suo governo fece fare la machina Boiliana, ed una Sfera del Macario d'ottone, ma questa è ad uso della presente Libreria dell'Università degli Studi. Morì in età d'anni 59 a dì 25 maggio 1725 »⁹.

5. - 1707. Admodum Reverendus et Excellentissimus Gratus Gaddius Juris Utriusque Doctor, et publicus Juris Civilis Lector.

Grazio Gaddi, modenese, era laureato in legge. Il Dallamano scrisse di lui: « Sacerdote di Casa, fu Maestro dei Convittori, indi passò Lettore di Legge nell'Università [dal 1693-94 al 1728-29], e benché avesse impieghi per la Congregazione, fu anche Provicario Generale di Monsignore Stefano Fogliani Vescovo di Modena. Lasciò alla Sagristia due pianete, due camici fini, ed il prezzo de' suoi libri per fare Purificatori. Morì in età d'anni 77 a dì 18 maggio 1735 »¹⁰.

6. - 1707. Admodum Reverendus Dominicus Maria Morisius Academiae a secretis.

Domenico Maria Morisi (o Morigi) fu « Maestro delle Scuole Pie e Collegio, indi Rettore del Seminario di Nonantola sua Patria [1714-1718], e poi Rettore della Parochia di S. Giovanni Battista di Gaggio Bolognese ». Morì il 18-II-1731, a 54 anni¹¹.

⁷ *Atti cit.*, 19.

⁸ [G. DALLAMANO], *Notizie cit.*, 62, 104; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 107.

⁹ [G. DALLAMANO] *Notizie cit.*, 68, 103; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 104.

¹⁰ [G. DALLAMANO] *Notizie cit.*, 68; *Atti cit.*, 20'; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 100.

¹¹ [G. DALLAMANO] *Notizie cit.*, 102; ASC, *Atti cit.*, 57.

7. - 1712. Admodum Reverendus et Excellentissimus Bartholomaeus
Sassarinus, Sacrae Theologiae Doctor.

Bartolomeo Sassarini, modenese, fu maestro del Collegio San Carlo e lettore di teologia morale all'università. « Sacerdote e quinto Guardiano della Congregazione dal 1725 sino ai 4 gennaio 1760 in cui morì [settantottenne], lasciando erede la Congregazione coll'obbligo di una messa quotidiana; nel tempo di suo governo ha fatte molte fabbriche ad uso del Collegio, e varj acquisti per la Congregazione »¹². Pubblicò: *Discorsi Sacri in occasione del Triduo per implorare il divino ajuto nel prossimo pericolo di contagio*, Modena, per Bartolomeo Soliani, 1723, in-8° (quest'opera, di cui non abbiamo potuto consultare la copia in possesso della BE, è probabilmente la stessa conservata ms in ASC, fil. XLI, n° 3: *Le moderne conversazioni nel vero lor lume. Ragionamenti morali di B[artolomeo] S[assarini] S[acerdote] D[ella] C[ongregazione] D[i] S[an] C[arlo] D[i] M[odena]*); *Riflessioni sopra gli obblighi delle persone ecclesiastiche comprese in alcune Lezioni indirizzate alle medesime e dedicate all'Illustrissimo Sig. Marchese Abate D. Francesco Lunati Visconti da D. Bartolomeo Sassarini Sacerdote della Congregazione di S. Carlo di Modena*, Modena, per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale, 1723, in-24°¹³. Nella dedica al Lunati-Visconti (p. 3) l'autore scriveva: « Voi sapete, che per molto tempo ho avuto la sorte d'esservi ospite costì in Milano, e però ho potuto ancora agevolmente con sommo mio piacere distinguere nella vostra Persona una costante tenerissima Divozione e Pietà, accompagnata da un sommo orrore a tutto ciò, che può annerire il bel candore dell'innocenza ». Aggiungeva anche che, dopo aver dato alla luce i *Discorsi Sacri*, era stato consigliato dall'« Eruditissimo Sig. Prevosto Lodovico Antonio Muratori di continuare a procurare il vantaggio spirituale del prossimo, pubblicando a questo fine qualche altro esercizio. Le parole di questo grand'Uomo, che mi hanno sempre servito di legge, da che ebbi la sorte di conoscerlo, e godere delle sue Virtù, mi mossero a pensare di parlare ancora a gli Ecclesiastici, giacché aveva ne i suddetti Discorsi ragionato co' secolari » (p. 5)¹⁴. Gli argomenti trattati nelle *Riflessioni* erano i seguenti: « Lezione Prima. Nella quale si mostra, quanto sia necessaria la Divozione a tutti i Cristiani, ma principalmente alle Persone Ecclesiastiche » (pp. 7-23); « Lezione Seconda. Quanto gran danno cagioni la Tepidezza di spirito a tutti i Cristiani, ma principalmente a gli Ecclesiastici » (pp. 24-40); « Lezione Terza. In cui si espone l'obbligo, che hanno gli Ecclesiastici di servire a Dio, di giovare al prossimo, e di attendere alla perfezione » (pp. 41-55); « Lezione Quarta. Con fondamento possono temere le persone Ecclesiastiche, che per le loro colpe Iddio flagelli il Cristianesimo » (pp. 56-73); « Lezione Quinta. Esame del profitto che si è fatto finora nella vita Ecclesiastica » (pp. 73-91). Tra i *Manoscritti diversi del Signor Dottor D. Bartolomeo Sassarini* si conserva anche una *Orazione*

¹² [G. DALLAMANO] *Notizie cit.*, 71, 104; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 105; G. PISTONI, *Discorsi cit.*, 25.

¹³ Cfr. G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, V, Modena 1784, 20.

¹⁴ Probabilmente il Sassarini nel 1736 intendeva pubblicare una nuova edizione di quest'opera. In ASC (fil. 41, n° 3) se ne conserva una copia ms, con correzioni e indicazioni tipografiche, che porta sul frontespizio la seguente nota: « 21 marzo 1736. S. Benedetto ».

Accademica della Passione, « detta li 30 marzo in S. Margherita nell'Accademia 1716 »¹⁵.

B

// 3 // *Nomina illorum, qui extrinsecus assumpti fuerunt.*

1. - 1707. Perillustris et Excellentissimus Ioannes de Fidelibus, Juris Utriusque Doctor, olim Juris Civilis, nunc vero Canonici in publico Divi Caroli Lyceo Lector.

Giovanni Fedeli, modenese, era laureato in legge. Fu professore di diritto civile (dal 1682-83 al 1692-93) e di diritto canonico (dal 1693-94 al 1716-17) all'università. Era sacerdote della Mensa Comune, e morì la notte tra il 30 e il 31 X 1719¹⁶.

2. - 1707. Perillustris et Excellentissimus Franciscus Creponius, Juris Utriusque Doctor, olim publicus Juris Canonici Lector, nunc vero Ecclesiae Divi Georgii Ganaceti Praepositus.

Francesco Creponi, sacerdote modenese, era laureato in legge. Fu professore di diritto canonico all'università (dal 1684-85 al 1692-93), e in seguito prevosto di Ganaceto. Morì il 10 VII 1715¹⁷.

3. - 1707. Perillustris et Excellentissimus Hieronymus Pontianus, Juris Utriusque Doctor, olim publicus Philosophiae, nunc Juris Civilis Lector, et Ecclesiae Divae Agathae Rector.

Gerolamo Ponziani, sacerdote modenese, appartenne alla Congregazione di San Carlo. Si era laureato *in utroque* a Bologna (1681)¹⁸, e insegnò filosofia (dal 1683-84 al 1685-86) e diritto civile (dal 1686-87 al 1692-93) all'università di Modena. Fu partecipante della Mensa comune della cattedrale (30-VIII-1684), arciprete e vicario foraneo di Sorbara (1693), rettore di Sant'Agata in Modena (dal'11-IV-1706 al 15-VII-1711), provicario generale (29-V-1711), canonico (15-VII-1711) e arciprete minore della cattedrale, vicario generale (25-III-1712), vicario capitolare alla mor-

¹⁵ ASC, fil. 41, nn. 2-3.

¹⁶ P. DI PIETRO, *op. cit.*, 99.

¹⁷ *Ibid.*, 98. Le pubblicazioni del Creponi sono elencate in G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, II, 194.

¹⁸ G. LUGLI (*Elogio storico di Monsignor Domenico Lorenzo Ponziani*, Modena 1839, p. 12, estratto dal t. VIII della *Continuazione delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*) scrive che Gerolamo Ponziani fu « creato in seguito Dottore nelle Teologiche Discipline ».

te di mons. Masdoni (11-VI-1716), e vicario generale di mons. Stefano Fogliani. Morì il 15 X 1723¹⁹.

4. - 1707. Perillustris et admodum Reverendus Franciscus Maria Romolus, Ecclesiae Sancti Michaelis Montalis Archipraesbyter.

Francesco Maria Romoli, nato a Sassuolo il 2-II-1665, fu amico e collaboratore del Muratori. Nominato parroco di Montale l'11-I-1694, si dimise poco prima della morte, che lo colse il 5-XI-1735²⁰.

5. - 1707. Perillustris et Excellentissimus Hieronymus Taliazucchius, Juris Utriusque Doctor.

Gerolamo Tagliazucchi, nacque a Modena nel 1674. Nel 1701 divenne cancelliere della Segreteria ducale. Seguì Rinaldo I in esilio (1702-1707), e nel 1710 lasciò il servizio di corte. Fu professore di greco nel Collegio dei nobili fino al 1723. Insegnò eloquenza e greco all'università di Torino (1729-1745). Nel 1749 tornò a Modena, dove morì il 1°-V-1751²¹.

6. - 1708. Perillustris et Excellentissimus Petrus Gherrardius, Juris Utriusque Doctor.

Pietro Ercole Gherardi (1679-1752), modenese, si laureò in legge nel 1705. Fu precettore del futuro Ercole III, professore di greco e lingue orientali all'università²², e inviato a Vienna dal duca in missione specia-

¹⁹ M.A. LAZARELLI, *Informazione* cit., VI, 243-244. A.A. RONCHI, *Memorie* cit., 211, 295-296, 298, 311. [G. DALLAMANO] *Notizie* cit., 64, 102; B. DONATI, *op. cit.*, 161; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 104.

²⁰ Notizie sul Romoli sono contenute nel necrologio scritto dal suo successore, don Ottavio Andrea Ricci, in *Liber mortuorum III* (1676-1748), Archivio parrocchiale di Montale (Modena). Il Romoli tracciò un consuntivo dei primi 26 anni di governo dell'arcipretura di Montale l'11 I 1720. Tra l'altro, aveva favorito le vocazioni (quattro giovani della parrocchia erano diventati sacerdoti, e quattro ragazze claustrali), e fatta una fondazione in favore dei successori, nonostante « la povertà, nella quale sono nato, vissuto, e spero di morire ». *Ibid.*, *Liber matrimoniorum II* (1640-1744), 115. Il 19 XI 1721 inviava al Muratori 10 paoli, « acciò li faccia allibrare col motto *Pauper, sed dives egenis* ». Di tale somma, destinata alla Compagnia della carità, il 20% doveva andare ad una giovane povera che voleva farsi Cappuccina. BE, *Archivio Muratoriano*, fil. 76, fasc. 63. I due volumi di *Memorie*, conservati manoscritti nell'Archivio parrocchiale di Montale, sono forse da attribuirsi a don Giovanni Romoli, fratello di Francesco Maria. Cfr. G. PISTONI, *op. cit.*, 18-19.

²¹ G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, V, 167-176; G. PISTONI, *op. cit.*, 25.

²² G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, II, 390-392; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 101; G. PISTONI, *op. cit.*, 24.

le²³. Amico e collaboratore del Muratori, lo accompagnò in alcuni viaggi di studio²⁴. Morì il 6-VII-1752.

7. - 1711. Perillustris et Excellentissimus Antonius Minghellus, Juris Utriusque Doctor.

Antonio Minghelli, di Vignola, era dottore e Sacerdote della Congregazione di San Carlo. Morì a 33 anni il 29-IV-1713²⁵.

II

1.

1707 nov. 13

// 13 // Idib. Novembris Anno MDCCVII, habita ab Academicis Sessione, decretum fuit, ut de Sacrarum Scripturarum auctoritate Bartholomaeus Doctor de Fidelibus¹, de veris Traditionum notis Franciscus Doctor Reggianus², de infallibilitate Ecclesiae Joannes Doctor de Fidelibus³, de Sanctorum Patrum auctoritate Martius Doc-

²³ In BE (*Archivio muratoriano*, fil. 66, fasc. 1/A) sono conservate le lettere inviate dal Gherardi al Muratori nel 1723-1724, durante la sua missione presso la corte imperiale. Era stato incaricato di adoperarsi per una soluzione favorevole agli Estensi della disputa di Comacchio. Ma agli inizi del 1724 la partita era ormai persa, e il 23 febbraio egli si diceva impaziente di abbandonare « questa galera, dove l'avarizia, le risse, le competenze, le invidie, con tutti gli altri peccati mortali, annidano ». A Vienna si adoperò per la diffusione delle opere del Muratori, e cercò anche di ottenere l'appoggio dell'imperatore in favore della pubblicazione delle *Antiquitates italicæ*. Interessanti le sue osservazioni sulla vita intellettuale della capitale dell'impero: gli italiani residenti a Vienna « della gloria di nostra nazione poco, anzi nulla si curano. Amano e cercano essi il particolare loro vantaggio, non già il bene, il decoro, e il buon nome universale ». Lo Zeno era a capo di un piccolo partito, mentre il Riccardi, bibliotecario imperiale, aveva « la sua Accademia composta di Siciliani, di Napoletani, e di Regnicoli, pieni d'un fanatismo assai stravagante, nemici giurati di Roma, disistimatori di chiunque ne sappia più di loro, critici spropositati d'ogni cosa, professori aperti del Giansenismo, rigoristi a meraviglia in apparenza ». Vienna, 17 XI 1723. Cfr. anche 12 IV 1724.

²⁴ *Historia giornale* cit., 24, 37'. Cfr. § III, nota 6.

²⁵ Probabilmente l'ingresso del Minghelli nella Congregazione di San Carlo avvenne dopo il 28 VII 1711, giorno in cui fu ammesso nell'accademia e registrato tra i membri « esterni ». La sua collaborazione col Muratori è provata dalla *Historia giornale* (cfr. § III, nota 6), una specie di cronaca che si teneva nell'ufficio del Vignolese, e che il Minghelli scrisse dal 9 XI 1705 al 5 I 1713. Durante i periodi di malattia veniva sostituito da altri, tra cui il Muratori stesso (14-19 agosto e 2-10 dicembre 1706).

¹ Cfr. n. 2b.

² Cfr. n. 3.

³ Cfr. n. 4.

tor Vivius⁴, de Historiae necessitate et utilitate Hieronymus Doctor Taliazucchius⁵, de recto Ratiocinationis usu Hieronymus Doctor Pontianus Dissertationes haberent⁶.

2-a.

1707 dic. 3

III Non. Decembr. eiusdem anni per eosdem Academicos statutum fuit, ut novae Dissertationum materiae proponerentur, caeterisque Academicis non habentibus distribuere. Quamobrem sequentes in medium allatae, singulis annuentibus, attributae fuerunt. Ita Francisco Doctori Creponio de antiquo Imaginum cultu contra Iconoclastas⁷, Francisco Mariae Romulo de Poenitentia⁸, Gratio Doctori Gaddio de Voto⁹, Dominico Mariae Morisio de Jeunio Dissertationes obvenerunt¹⁰. Ioanni Baptistae Doctori Ripae tunc graviter aegrotanti relicta fuit optio, ut postquam bene convaluisset, quam elegisset materiam tractaret.

2-b.

1707 dic. 3

// 15 // III Non. Decembr. Anno Domini MDCCVII. Admodum Rev.dus et Excellent. mus Bartholomaeus de Fidelibus S.T.D. de Infallibilitate Sacrae Scripturae, Textus originalis hebraici, Versionis Septuaginta Interpretum, romanae Vulgatae, et de eiusdem Sensibus Dissertationem habuit: cuius exemplar in hac D[ivi] Caroli Bibliotheca asservatur.

3.

1708 gen. 12

Prid. Id. Januar. MDCCVIII. Admodum Rev.dus et Excellent. mus Petrus Franciscus Reggianus S.T.D. de veris Traditionum

⁴ Cfr. n. 5.

⁵ Cfr. n. 6.

⁶ Cfr. n. 11a.

⁷ Cfr. n. 7.

⁸ Cfr. n. 8.

⁹ Cfr. n. 9.

¹⁰ Cfr. n. 10.

notis, earumque necessitate et autoritate dissertationem habuit. Cuius exemplar in hac D. Caroli Bibliotheca asservatur.

4. *1708 gen. 31*

Pridie Kal. Februar. MDCCVIII. Perillustris et Excellent. mus Joannes de Fidelibus J.U.D. de Infallibilitate Ecclesiae, Summorumque Pontificum decretorum autoritate dissertationem habuit. Cuius exemplar in hac D. Caroli Bibliotheca asservatur.

5. *1708 feb. 28*

III Kal. Martias MDCCVIII Anni Bissextilis. Admodum Rev. dus et Excell. mus Martius Vivius S.T.D. dissertationem habuit, qua singulari doctrina, atque eruditione demonstravit quanta fuerit semper aestimationis ac dignitatis Sanctorum Patrum Ecclesiae autoritas in eadem Fidei Morumque doctrina. Qua ratione purissimam eorum sapientiam consulere debeamus, quam sit plena res timoris atque periculi ab eorum, ut de Fide, ita etiam de moribus dogmate recedere.

6. *1708 mar. 20*

// 16 // XIII Kal. April. MDCCVIII.

Perillustris et Excellent. mus Hieronymus Taliazucchius J.U.D. de necessitate, utilitate et autoritate Historiae cum Sacrae tum profanae dissertationem habuit.

7. *1708 apr. 19*

XIII Kal. Maij MDCCVIII.

Perillustris et Excellent. mus Franciscus Creponius J.U.D. de antiquo Imaginum cultu, atque usu contra Iconoclastas dissertationem habuit.

8. 1708 *mag.* 10

VI Id. Maias MDCCVIII.

Perillustris et admodum Rev.dus Franciscus Maria Romulus Montalis Archipraesbiter de Poenitentia, eiusque antiquo in Ecclesia ritu dissertationem habuit.

9. 1708 *giu.* 4

Pridie Nonas Junii MDCCVIII.

Admodum Rev.dus et Ecc.mus Gratius Gaddius J.U.D. de Voto tum in genere, tum in specie dissertationem habuit.

10. 1708 *giu.* 22

X Kal. Julias MDCCVIII.

Admodum Rev.dus Dominicus Maria Morisius de Jeunij origine qua in genere, qua in specie, eiusque retento usu ad nostra usque tempora dissertationem habuit.

11-a. 1708 *lug.* 4

IV Non. Julias MDCCVIII.

Perillustris et Ecc.mus Hieronymus Pontianus J.U.D. de recto ratiocinationis usu cum in materiis theologicis, tum moralibus dissertationem habuit.

11-b. 1708 *lug.* 4

// 17 // IV Non. Julias MDCCVIII.

Habita fuit ab Academicis sessio, in qua de creandis Academiae Censoribus fuit actum: propterea nemine repugnante Doctores Martius Vivius et Hieronymus Pontianus dicti fuere Censores. Deinde Academici seligendas esse pro dissertationibus materias unanimi consensu sanxerunt; hae vero ex prima Decalogi tabula depromptae, sortito unicuique obvenerunt. Ita primo quoque tempore, quo denuo aperienda erit Academia, de Fide lectionem habebit Doctor Bartholo-

maeus de Fidelibus ¹¹, de Spe Franciscus Doctor Reggianus ¹², de charitate Martius Doctor Vivius ¹³, de correctione fraterna et scandalo Gratus Doctor Gadius ¹⁴, de eleemosyna Archipraesbyter Romulus ¹⁵, de Religione Vir eligendus ¹⁶, de Cultu superfluo Sanctorum imaginibus praestito Doctor Taliazucchius ¹⁷, de Sacrilegio Doctor Creponius ¹⁸, de Horis Canonicis Doctor Ripa ¹⁹, de Juramento, periurio etc. Joannes Doctor de Fidelibus ²⁰, de blasphemia Doctor Pontianus ²¹, deque origine dierum festorum Dominicus Maria Morisius ²².

12.

1708 nov. 5

Non. Novembr. Anno MDCCVIII.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus de Fidelibus S.T.D. de Fidei necessitate, eiusque actu qua interno, qua externo dissertationem habuit.

Hac pariter die Petrus Doctor Gherardius inter Academicos conscriptus est.

13.

1708 nov. 26

VI Kal. Decembr. anno MDCCVIII.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Franciscus Regianus S.T.D. de Spei necessitate, proprietatibus, atque usu, necnon de vitiis ei oppositis dissertationem habuit.

¹¹ Cfr. n. 12.

¹² Cfr. n. 13.

¹³ Cfr. n. 14.

¹⁴ Cfr. n. 15.

¹⁵ Cfr. n. 16.

¹⁶ Cfr. n. 17.

¹⁷ Cfr. n. 18.

¹⁸ Cfr. n. 20.

¹⁹ Cfr. n. 21.

²⁰ Cfr. n. 19.

²¹ Cfr. n. 22.

²² Cfr. n. 23a.

14. 1709 *geni. 14.*

// 18 // Postridie Id. Januar. Anno MDCCIX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Martius Vivius S.T.D. de necessitate dignoscendi characteres proprios Charitatis, tum verae, tum fictae; deinde de utriusque Charitatis insignibus, quaenam sint, et qualia, dissertationem habuit.

15. 1709 *gen. 23*

X Kal. Februarias Anno MDCCIX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Gratius Gaddius J.U.D. de Scandalo, quid sit, et quotuplex; deinde de correctione fraterna, eiusque praecepto, et usu necessario, dissertationem habuit.

16. 1709 *feb. 19*

XI Kal. Martias Anno MDCCIX.

Admodum Reverendus Archipraesbyter Franciscus Maria Romulus de Eleemosyna dissertationem habuit, in qua de illius natura, justitia, praecepto et fructibus luculenter egit.

17. 1709 *mar. 5*

III Non. Martias Anno MDCCIX.

Perillustris et Excellent.mus Petrus Gherrardius J.U.D. de Religione dissertationem habuit, in qua primum de rebus ad ipsam generice, deinde specificè spectantibus egit; tandem nonnullos Canones, ex quibus colligere quis posset, quaenam in materia religionis posset amplecti, quaenam evitare, subiunxit.

18. 1709 *apr. 10*

IV Idus Aprilis Anno MDCCIX.

Perillustris et Excellent.mus Hieronymus Taliazucchius J.U.D. de Cultu indebito, tum Deo, tum Sanctis praestito, atque eorundem reliquiis et Imaginibus exhibito dissertationem habuit.

19. *1709 apr. 24*

// 19 // VIII Kal. Majas Anno MDCCIX.

Perillustris et Excellentissimus Joannes de Fidelibus I.U.D. de Juramento eiusque speciebus, de Perjurio, mentis restrictione, atque aequivocatione dissertationem habuit.

20. *1709 mag. 10*

VI Idus Majas Anno MDCCIX.

Perillustris et Excellentissimus Franciscus Creponius J.U.D. de Sacrilegio, quid sit et quotuplex, tum in genere, tum in specie, dissertationem habuit.

21. *1709 mag. 23*

X Kal. Junias Anno MDCCIX.

Admodum Rev.dus et Excellentissimus Joannes Baptista Ripa S.T.D. de Horis Canonicis dissertationem habuit, in qua primum de Canonicarum Horarum historia, deinde de earumdem obligatione disseruit.

22. *1709 giu. 11*

III Id. Junias Anno MDCCIX.

Perillustris et Excellentissimus Hieronymus Pontianus J.U.D. de Blasphemiae peccato dissertationem habuit, in qua quid sit, quotuplex sit, et quam grave sit, definivit.

23-a. *1709 giu. 27*

V Kal. Julias Anno MDCCIX.

Admodum Rev.dus Dominicus Maria Morisius de Sanctificatione dierum festorum dissertationem habuit, in qua primum de Sabbato caeterisque cum eo affinitatem habentibus; deinde de Dominico die, atque reliquis Christifidelium Solemnitatibus; tandem quid agendum, quid omittendum in iis, disseruit.

23-b.

1709 *giu.* 27

// 20 // V Kal. Jul. Anno MDCCIX.

Habita fuit ab Academicis sessio, in qua dissertationum argumenta ad alteram Decalogi Tabulam spectantium proposita, atque per sortem extracta sunt. Quenam fuerint, et quibusnam obvenerint, infra notamus.

Parentes cole

Dissertatio prima Martio Doctori Vivio contigit, in qua de origine ac extensione iuris patriae potestatis, ubi de parentum officii erga filios, et e contrario etc.²³

Dissertatio secunda Gratio Doctori Gaddio:

De origine ac iure potestatis coeterorum Superiorum tam saecularium quam ecclesiasticorum, ubi de eorundem officii erga subditos, et e contra²⁴.

Non occides

Dissertatio tertia Hieronymo Doctori Taliazucchio:

De origine iuris vitae et necis tam quo ad se, quam quo ad alios, ubi de moderamine inculpatae tutelae, de homicidio fortuito, etc.²⁵

Dissertatio quarta Hieronymo Doctori Pontiano:

De consulentibus, mandantibus, non impediuntibus etc. homicidium; et e contra de mandatariis, eorum poenis etc. ubi de iure belli, justitia vel injustitia, etc.²⁶

Dissertatio quinta Joanni Doctori de Fidelibus:

De origine censurarum, et praecipue Irregularitatis ex homicidio, et ex defectu lenitatis²⁷.

Dissertatio sexta Bartholomaeo Doctori de Fidelibus:

De iure sui servandi honoris; an propter eum liceat quempiam

²³ Cfr. n. 24.

²⁴ Cfr. n. 25.

²⁵ Cfr. n. 26.

²⁶ Cfr. n. 27.

²⁷ Cfr. n. 28.

interficere, percutere, etc., ubi de provocantibus ad singularem privatam pugnam, et de duello si placet²⁸.

// 21 // *Non moechaberis*

Dissertatio septima Francisco Doctori Creponio:

De origine juris naturalis maris et foeminae, et de jure positivo in eam rem, ubi de simplici fornicatione et adulterio²⁹.

Non furtum facies

Dissertatio octava Dominico Mariae Morisio:

De origine juris gentium circa bonorum possessionem, de jure item naturali et divino positivo in eam rem³⁰.

Dissertatio nona Petro Doctori Gherrardio:

De furto, eius speciebus, poenis illatis tum a jure divino, tum ab humano, ubi de usuris, monopoliis, etc.³¹.

Dissertatio decima Francisco Mariae Archipraesbitero Romulo:

De restitutione rei, quaenam radices, etc. Quid, etc., de hac re³².

Non dices falsum testimonium

Dissertatio undecima Francisco Doctori Reggiano:

De origine iudiciorum secularium et ecclesiasticorum, eaque occasione de testium obligationibus et de mendaciis in iudicio³³.

Dissertatio duodecima Joanni Baptistae Doctori Ripae:

De iniuriis et contumeliis per verba illatis etc. earum poenis ex jure tum divino, tum humano³⁴.

²⁸ Cfr. n. 29.

²⁹ Cfr. n. 30.

³⁰ Cfr. n. 31.

³¹ Cfr. n. 32.

³² Cfr. n. 32.

³³ Cfr. n. 34.

³⁴ Cfr. n. 32.

24. 1710 *gen. 8*

VI Idus Januarias Anno MDCCX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Martius Vivius S.T.D. de patria potestate iuxta praescriptum ordinem dissertationem habuit.

25. 1710 *feb. 14*

Postridie Idus Februarias Anno MDCCX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Gratius Gaddius J.U.D. de origine ac jure potestatis Superiorum tam secularium quam ecclesiasticorum juxta praescriptam methodum dissertationem habuit.

26. 1710 *mar. 22*

// 22 // XI Kal. April. Anno MDCCX.

Perillustris et Excellent.mus Hieronymus Taliazucchius J.U.D. de origine juris vitae et necis habuit dissertationem, quam in sex capita divisit.

27. 1710 *mar. 27*

VI Kal. Aprilis Anno MDCCX.

Perillustris et Excellent.mus Hieronymus Pontianus J.U.D. de consulentibus, mandantibus, non impediens homicidium, et contra de mandatariis etc. juxta praescriptum ordinem dissertationem habuit.

28. 1710 *apr. 3*

III Non. Aprilis Anno MDCCX.

Perillustris et Excellent.mus Joannes de Fidelibus J.U.D. de origine censurarum juxta praescriptum ordinem dissertationem habuit.

29. 1710 apr. 17

XV Kal. Majas Anno MDCCX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus de Fidelibus S.T.D. de jure sui servandi honoris, deque provocantibus ad singularem certamen dissertationem habuit.

30. 1710 mag. 19

XIV Kal. Junias Anno MDCCX.

Perillustris et Excellent.mus Franciscus Creponius J.U.D. de origine juris naturalis maris et foeminae juxta praescriptam methodum dissertationem habuit.

31. 1710 giu. 12

// 23 // Prid. Id. Junias MDCCX.

Admodum Rev.dus Dominicus Maria Morisius de rerum possessione dissertationem habuit, eamque in quater articulos divisit. In primo rejectis variis constituendis juris naturae modis, illud constituit et definit, adjectis divini et humani definitionibus. In secundo originem domini rerum scrutans eruit. In tertio de modis adquirendi domini tractavit. In quarto nonnullas leges ex dominio provenientes sancivit.

32. 1710 giu. 27

V Kal. Jul. Anno MDCCX.

Perillustris et Excellent.mus Petrus Gherrardius J.U.D. dissertationem de furto in tria capita divisam habuit. In primo de furti gravitate prout charitati et justitiae huicque connexis virtutibus repugnat disseruit. In secundo de restitutionis, quae furti necessarium remedium est, radicibus egit. In tertio nonnullos canones, quibus in moralibus, quo ad furtum dubia resolverentur, elicuit.

Hic lectorem monere placuit tres quae desunt dissertationes justis de causis omissas fuisse.

V Non. Julius Anno MDCCX.

Habita ab Academicis sessione sancitum fuit ut dissertationum argumenta jam ante approbata iuxta receptam consuetudinem unicuique sortito distribuerentur. Quae fuerint et cuinam obtigerint, hic scriptum reperies.

Prima dissertatio historico-moralis, in qua agetur De origine et obligatione decimarum et oblationum ecclesiasticarum, deque debito illarum usu, obvenit: Hieronymo Doctori Pontiano³⁵.

// 24 // Secunda dissertatio theologico-dogmatica De Sacramentis Veteris et Novi Foederis, de eorum institutione, dignitate, numero, partibus, ceremoniis, ministris, efficacia et necessitate ad salutem, contigit: Dominico Mariae Morisio³⁶.

Tertia historico-theologico-moralis De origine, institutione, partibus et necessitate baptismatis: Archipresbytero Romolo³⁷.

Quarta historico-moralis De Baptismatis administrationis usu, praxique in Ecclesia, qua occasione agetur de baptismo parvulorum, haereticorum et infidelium expensis controversiis, quae in Ecclesia circa ejuscemodi negotia obtinuerunt: Martio Doctori Vivio³⁸.

Quinta theologico-moralis De immersione et aspersione [in Baptismo]: Petro Doctori Gherrardio³⁹.

Sexta historico-theologico-moralis De origine, institutione, ministro et necessitate Confirmationis: Francisco Doctori Reggiano⁴⁰.

Septima historico-theologico-moralis De institutione, origine et necessitate, partibusque Eucharistiae: Gratio Doctori Gaddio⁴¹.

Octava polemico-theologica De usu azymi ac fermentati in Ecclesia: Francisco Doctori Creponio⁴².

// 25 // Nona theologico-moralis De frequenti Communione: Joanni Baptistae Doctori Ripae⁴³.

Decima theologico-dogmatico-moralis De re ac nomine Tran-

³⁵ Cfr. n. 35.

³⁶ Cfr. n. 36.

³⁷ Cfr. n. 37.

³⁸ Cfr. n. 39.

³⁹ Cfr. n. 38.

⁴⁰ Cfr. n. 40.

⁴¹ Cfr. n. 42.

⁴² Cfr. n. 42.

⁴³ Cfr. n. 42.

substantiationis et realitate Corporis Christi in Eucharistia: Bartholomaeo de Fidelibus ⁴⁴.

Undecima historico-moralis De Communionis sub utraque specie in Ecclesia usu, et praxi tum antiqua, tum hodierna: Joanni Doctori de Fidelibus ⁴⁵.

Duodecima historico-moralis De Missa, prout est Sacrificium, et de ejus partibus essentialibus et integralibus: Hieronymo Doctori Tagliazucchio ⁴⁶.

34.

1710 nov. 26

VI Kal. Decembris Anno MDCCX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Franciscus Reggianus S.T.D. dissertationem de Judiciis in quattuor capita distinctam habuit. In primo de Judiciorum origine, diversitate tribunalium pro temporum varietate, ipsorumque jurisdictione tractavit. In secundo de Judiciorum forma, regulisque a iudicibus servandis disseruit. In tertio de poenis, quibus sontes plectebantur, egit. In quarto tandem quaedam notatu digna ad ecclesiasticam disciplinam spectantia collocavit.

35.

1710 dic. 10

// 26 // IV Idus Decembris Anno MDCCX.

Perillustris et Excellent.mus Hieronymus Pontianus J.U.D. de origine Decimarum, Primitiarum et oblationum ecclesiasticarum, deque earundem obligatione, debitoque usu dissertationem habuit.

36.

1711 feb. 14

Postrid. Id. Februar. Anno MDCCXI.

Admodum Rev.dus Dominicus Maria Morisius dissertationem de Sacramentis in tria capita divisam habuit. In primo capite de necessitate Sacramentorum tempore legis naturae, deque illorum insti-

⁴⁴ Cfr. n. 41.

⁴⁵ Cfr. n. 43.

⁴⁶ Cfr. n. 43.

tutione tempore legis scriptae tum in genere, tum in specie disse-
ruit. In altero de aliorum tempore legis gratiae Sacramentorum con-
grua institutione, coeterisque ad ea spectantibus in genere tantum
tractavit. In tertio nonnullos Canones ad praxim Sacramentorum at-
tinentes decerpit.

37. 1711 *mar.* 16

Postrid. Id. Martias Anno MDCCXI.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus de Fide-
libus S.T.D. dissertationem de origine, institutione, partibus, et ne-
cessitate baptismatis in tres divisam articulos habuit. Haec disserta-
tio Archipresbytero Romulo evenerat, sed justis de causis impeditus,
variisq; distentus curis munere suo perfungi nequivit.

38. 1711 *mar.* 25

VIII Kal. April. Anno MDCCXI.

Perillustris et Excellent.mus Petrus Gherrardius J.U.D. dis-
sertationem de Immersione et Aspersione historica methodo discussa
habuit; eandemque in tres partes divisit.

39. 1711 *apr.* 15

// 27 // XVII Kal. Majas Anno MDCCXI.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus de Fide-
libus S.T.D. dissertationem de Baptismatis administratione usu, pra-
xique in Ecclesia etc. habuit. Haec erat quarta in ordine, atque Ex-
cell.mo Mario Doctori Vivio contigerat: variis autem distractus cu-
ris eam habere non potuit.

40. 1711 *mag.* 4

IV Non. Majas Anno MDCCXI.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Franciscus Reggianus
S.T.D. dissertationem de Confirmationis Sacramento in quatuor par-
tes divisam habuit. In prima de illius origine et materia, in altera de

forma, in tertia de ministro disseruit; in quarta demum nonnullos Canones ad huius Sacramenti praxin spectantes elicuit.

41.

1711 *giu.* 13

Idib. Juniis Anno MDCCXI.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus de Fidelibus S.T.D. dissertationem de re ac nomine Transubstantiationis et realitate Corporis Christi in Eucharistia, quae ipsi sortito obvenerat, habuit.

42.

1711 *giu.* 21

XI Kal. Julias Anno MDCCXI.

Perillustris et Excellent.mus Franciscus Creponius J.U.D. dissertationem de usu Azymi ac Fermentati in Ecclesia in tria capita divisam habuit.

Hoc anno nonnullae dissertationes omissae fuerunt.

43.

1711 *lug.* 28

// 28 // V Kal. August. Anno MDCCXI.

In sessione paulo ante in hunc diem indicta et ab Academicis habita, inter multa quae pro bono Academiae progressu, stabili dissertationum continuatione, sermonis elegancia, sententiarum pondere, integraque Canonum iam inde ab initio Academicis praescriptorum observantia, dicta fuerunt et excogitata, propositum quoque fuit illud, an expedire videretur ut deinceps in annos singulos octo tantum dissertationum argumenta ab omnibus probanda proponerentur, probataque octo Academicis, qui singulis mensibus suam haberent dissertationem, sortito distribuerentur. Qua de re rogati omnes sententiam, ratum, firmumque, quod propositum fuit, habendum esse, unanimi consensu sanxerunt. Sic enim tum Auditorum incommodo, tum dicentium labori, dissertationumque continuationi, satis fore consultum.

At quia anno Academico praeterito Doctor Taliazucchius⁴⁷ Bo-

⁴⁷ Cfr. n. 33.

noniae commorans, et Doctor Joannes Fidelius⁴⁸ variis distentus curis, dissertationes quae ipsis obvenerant, habere nequiverunt, idcirco dissertatio de Communionem sub utraque specie, eidem qui ante illam sortitus fuerat, relicta fuit, dissertatio vero de Missa in sortem conjuncta Doctori Creponio evenit.

Hisce peractis Antonius Doctor Minghellius inter Academicos hac die connumeratus est, dissertationumque argumenta per sortem extracta unicuique distributa fuerunt.

Ordo dissertationum eandem Sacramentorum materiam prosequentium huc subnectitur.

// 29 // Prima dissertatio de Communionem sub utraque specie assignata est Doctori Joanni de Fidelibus.

Prima dissertatio, quae anno praeterito R.mo Vic[ari]o Pontiano sortito obtigerat, in hunc annum dilata, relicta fuit eidem R.mo Vic.o Pontiano. Sic enim inscribitur: De Ordinum majorum atque minorum distinctione, an fuerint semper in Ecclesia tam orientali, quam occidentali⁴⁹.

Dissertatio secunda De materia et forma cuiuscumque ordinis in utraque Ecclesia obvenit: Francisco Doctori Creponio⁵⁰.

Dissertatio tertia De temporibus ordinationum, aetate et qualitatibus ordinandorum: Gratio Doctori Gaddio⁵¹.

Dissertatio quarta De Subdiaconatus essentia, proprietatibus et usu in Ecclesia: Bartholomaeo Sassarino⁵².

Dissertatio quinta De Diaconatus essentia, proprietatibus et usu in Ecclesia, eaque occasione de Diaconissis: Francesco Doctori Reggiano⁵³.

Dissertatio sexta De Sacerdotii et Episcopatus essentiae, muneris ac potestatis differentia: Joanni Doctori Fidelio⁵⁴.

// 30 // Dissertatio septima De subiecto Ordinis: Dominico Mariae Morisio⁵⁵.

Dissertatio octava De effectibus, gratia scilicet et caractere, Sacramentorum Ordinationum: Hieronymo Doctori Taliazucchio⁵⁶.

⁴⁸ Cfr. *ibid.*

⁴⁹ Cfr. n. 44.

⁵⁰ Cfr. n. 45.

⁵¹ Cfr. n. 45.

⁵² Cfr. n. 46.

⁵³ Cfr. n. 47.

⁵⁴ Cfr. n. 48.

⁵⁵ Cfr. n. 49.

⁵⁶ Cfr. nn. 50-51.

44.

1713 nov. 21

XI Kal. Decembris Anno MDCCXIII.

Rev.dus Vicarius Hieronymus Pontianus J.U.D. dissertationem De Ordinum majorum et minorum distinctione, et an semper fuerint in Ecclesia tam orientali quam occidentali, in duas partes divisam habuit.

45.

1713 dic. 11

III Id. Decembris Anno MDCCXIII.

Perillustris et Excellent. mus Franciscus Creponius J.U.D. dissertationem de materia et forma cujuscumque Ordinis in utraque Ecclesia habuit.

Dissertatio tertia, quae de temporibus ordinationum, aetate et qualitatibus ordinandorum inscribitur, hoc anno praetermissa fuit; quippe Gratius Doctor Gaddius, cui sortito obvenerat, variis distentus curis, eam habere nequivit.

46.

1714 feb. 26

// 31 // IV Kal. Martii Anno MDCCXIV.

Admodum Rev.dus Bartholomaeus Sassarinus S.T.D. dissertationem de Subdiaconatus essentia, proprietatibus et usu in Ecclesia, quam in tres divisit partes, habuit.

47.

1714 apr. 16

XVI Kal. Maii Anno MDCCXIV.

Admodum Rev.dus et Excell. mus Doctor Franciscus Reggianus S.T. Publicus Lector dissertationem de ordine Diaconatus habuit, eamque in duo capita divisit, in quorum primo de Diaconatus origine et proprietatibus, in altero de hujusce ordinis usu egit, et demum nonnullos Canones praxi inservientes stabilivit.

48.

1714 mag. 29

IV Kal. Junias Anno MDCCXIV.

Perill. ris et Excell. mus Joannes Fidelius J.U.D. dissertationem De Sacerdotii et Episcopatus differentia iuxta praescriptum ordinem habuit.

49.

1714 *giu.* 18

XIV Kal. Julias Anno MDCCXIV.

Admodum Rev.dus Dominicus Maria Morisius dissertationem de Ordinis subjecto in quatuor divisam articulos habuit. In primo rejecto ab ordinis susceptione muliebri sexu, virum tantummodo sacri baptismatis fonte regeneratum capax ordinis subjectum esse a Deo constitutum demonstravit. In secundo de vocatione, scientia morumque probitate disseruit. In tertio de canonicis impedimentis ex defectu et delicto provenientibus nonnulla delibavit. In quarto tandem nonnullos Canones saluberrimae praxi tam ordinis Sacramentum conferendi, quam suscipiendi inservientes elicuit.

50.

1714 *lug.* 31

// 32 // Prid. Kal. Augusti Anno MDCCXIV.

Habita ab Academicis sessione in hunc diem indicta decretum fuit ut non amplius octo, sed tantum sex dissertationum argumenta in singulos annos proponerentur, proposita probarentur, et probata sortito Academicis distribuerentur. Quaeenam fuerint et quibusnam obvenerint, hic lege.

Octava dissertatio, quae anno praeterito per Doctorem Taliazucchium habenda fuerat⁵⁷, in venturum Academicum annum dilata et in sortem conjecta, obvenerit ut infra.

Prima dissertatio De effectibus, gratia scilicet et charactere Sacrarum ordinationum, obvenerit: Francisco Mariae Romulo Ecclesiae Montalis Archipresbytero⁵⁸.

Secunda dissertatio De clericorum coelibatu in utraque Ecclesia: Martio Doctori Vivio⁵⁹.

Tertia dissertatio De matrimonii essentia, institutione quatenus contractus est, et quatenus Sacramentum: Petro Doctori Gherardio⁶⁰.

// 33 // Quarta dissertatio De proprietatibus Matrimonii, necessitate scilicet, unitate et indissolubilitate: Gratio Doctori Gaddio⁶¹.

⁵⁷ Cfr. n. 43.

⁵⁸ Cfr. nn. 43, 51.

⁵⁹ Cfr. n. 52.

⁶⁰ Cfr. n. 53.

⁶¹ Cfr. n. 54.

Quinta dissertatio De Matrimonii impedimentis dupliciter consideratis pro ut dirimunt, et pro ut impediunt: Bartholomaeo Doctori Fidelio⁶².

Sexta dissertatio De solemnitatibus matrimonio requisitis, indeque de quaestione ministri: Bartholomaeo Doctori Sassarino⁶³.

51. 1714 nov. 15

XVII Kal. Decembris [MDCCXIV].

Perill.ris et Excell.mus Franciscus Romulus dissertationem de gratia et caractere Sacrarum Ordinationum iuxta praescriptum ordinem habuit.

52. 1714 dic. 19

XIV Kal. Januarias [MDCCXIV].

Dissertationem de clericorum coelibatu in utraque Ecclesia quam Doctor Martius Vivius variis distentis curis habere nequivit, habuit Perill.ris et Excell.mus Doctor Bartholomaeus de Fidelibus, eamque in duas partes divisit.

53. 1715 gen. 22

// 34 // XI Kal. Februarias [MDCCXV].

Perill.ris et Excell.mus Petrus Gherardius de Matrimonii essentia, institutione quatenus contractus est, et quatenus Sacramentum disseruit.

54. 1715 mar. 16

XVII Kal. Aprilis [MDCCXV].

Perill.ris D. Hieronymus Taliazucchius dissertationem de Matrimonii unitate et indissolubilitate, quae Doctori Gaddio obvenerat habuit.

⁶² Cfr. n. 55.

⁶³ Cfr. n. 57a.

55. 1715 apr. 18

XIV Kal. Maii anno 1715.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus Fidelius S.T.D. dissertationem de primis Matrimonii impedimentis eruditissime habuit.

56. 1715 nov. 12

Prid. Id. Novembris [MDCCXV]. Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus Fidelius S.T.D. de reliquis Matrimonii impedimentis dissertationem habuit.

57-a. 1715 dic. 11

Tertio Idus Decembris 1715.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus Sassarinus de solemnitatibus Matrimonio requisitis, indeque de quaestione ministri disseruit.

57-b. 1715 dic. 11

// 35 // Tertio Idus Decembris anno 1715.

Argumenta dissertationum, quae anno 1716 ab Academicis tractanda sunt, ipsis hac die distributa fuerunt.

Prima dissertatio De habitu clericorum, obvenit: Francisco Doctori Reggiano.

Secunda dissertatio De studiis clericorum: Francisco Mariae Romulo⁶⁴.

Tertia dissertatio De jure christianae plebis in sacrorum ministrorum electione: Joanni Doctori Fidelio.

Quarta dissertatio De Episcopatus supra Presbyteros eminentia divino jure instituta: R.mo Hieronymo Pontiano Vicario Generali Mutinae.

⁶⁴ Cfr. n. 59.

Quinta dissertatio De parochi officio: Rever.do Hieronymo Taliazucchio.

Sexta dissertatio Utrum abstinentia a carnibus pars ecclesiastici ieiunii semper fuerit, adeoque publica lege apud veteres Christianos diebus esurialibus praecepta?: Dominico Mariae Doctori Morisio.

58.

1716 mar. 23

// 36 // Decimo Kal. Aprilis 1716.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus Fidelius dissertationem habuit de Conciliatione Fidei cum ratione, eamque in tres partes divisit.

59.

1716 mag. 15

Idibus Maiis 1716.

Perillustris D. Franciscus Maria Romulus dissertationem habuit de studiis clericorum.

A D D E N D A

Il presente articolo era già in bozze, allorché siamo venuti in possesso di nuovi elementi che riteniamo conveniente segnalare.

1. - § III, note 17 e 21. L'erede di don Giuseppe Rossi, Geminiano Zanantoni Rossi, con atto notarile del 12 VII 1711 dichiarò: « Non ho fatto, né mi è mai venuto in mente di fare ricorso, né con Memoriale né con altro, né in Roma né in altro luogo ». La richiesta della riabilitazione di don Rossi e della rifusione dei danni all'erede era un'iniziativa personale di don Tomasini, che intendeva così creare nuove difficoltà alla curia vescovile. Infatti, sulla copia del documento trasmessa al vescovo si legge la seguente annotazione: « Farina del Tomasini. Non si fece altro perché il memoriale era falso, né Geminiano Rossi mai hebbe pensiero di ricorrere in Congregazione ». ASM, Cancelleria ducale, Particolari, fil. 937. Nonostante che a Roma si fosse appurata la falsità del ricorso presentato a nome delle monache di S. Geminiano, di S. Lorenzo e della Madonna, il Tomasini non venne punito. Santagata ne esponeva così la motivazione al duca: « Il motivo per altro d'assolvere detto Tomasini è stato tutto politico, avendo creduto la Congregazione che non convenga punire la calunnia per lasciare aperta la strada di saper qualche volta la verità col

mezzo di memoriali simili; il che se convenga mi rimetto. So bene che in questo caso simil pratica non doveva attendersi per le circostanze che aggravano assai il delitto e la qualità del fatto esposto, tuttavia non vi è stato rimedio ». Roma, 18 IV 1713. ASM, Ambasciatori Roma, fil. 292. Paolo Tomasini, di Panocchia (dioc. di Parma), divenne parroco di Palagano nel 1696. La sua condotta attirò ben presto l'attenzione dei superiori, che nel 1699 lo imprigionarono nelle carceri vescovili. Mentre si stava celebrando il processo per la violenza da lui usata a certa suor Maria Francesca Merzadri (o Merciarì), altre sei Terziarie Francescane di Palagano lo accusarono di sollecitazione « ad turpia ». Abilmente difeso dall'avv. G. B. Severi, egli negò ogni addebito anche durante la tortura e venne quindi prosciolto. Ciò gli valse la fama di « gran virtuoso » e « gran uomo per averla portata fuori ritornando alla sua chiesa ». Il Tomasini aveva già dei precedenti: « prima [che] fosse rettore di Palagano era stato in Ginevra, facendo ivi il muratore, et era stato altre volte accusato al S. Ufficio, e sempre l'aveva portata fuori, e mai l'avevano potuto intaccare ». Nel 1712 si recò a Roma, donde tornò nel 1717. L'anno seguente venne costretto dall'Inquisizione ad amministrare i sacramenti alle suore che avevano testimoniato contro di lui e ad ammettere le novizie alla vestizione e alla professione. I documenti pervenutici confermano pienamente il giudizio di un teste che definì il Tomasini « uomo testardo et ostinato ». ASM, Inquisizione, fil. 96, Processi (1717-1718): *Contra R. D. Paulum Tomasini*.

2. - § III, nota 26. Oltre a quelli della città di Modena, vennero consegnati alla corte anche gli argenti dei luoghi pii di Reggio. I banchieri Fano, Rovigo e Calmi rifiutavano di concedere il prestito, necessario a far fronte alle pressanti necessità del ducato, senza « un pegno o deposito equivalente di gioie o di argenti » (lettera del Duca a Santagata, Modena 30 IX 1711. ASM, Ambasciatori: Roma, fil. 299/b). Rinaldo I fu quindi costretto ad inviarne diciassette casse a Genova (« fra le quali alcune piene di cose preziose spettanti alla Casa d'Este »), e venti a Milano (che vennero depositate presso le monache di San Paolo). Il debito poté essere saldato soltanto nel 1720, utilizzando parte della dote di Carlotta Aglae d'Orléans. M. A. LAZARELLI, *Informazione cit.*, VI, 189; VII, 273.

3. - § III, nota 52. La nomina alla sede di Modena fu comunicata al Fogliani il 6 XII 1716. Il duca ne affidò l'incarico al Ponziani, che mandò personalmente a Carpi. In attesa di recarsi a Roma (7 marzo) per la consecrazione, il nuovo vescovo venne a Modena la sera di sabato 20 febbraio. L'indomani ebbero inizio gli Esercizi divoti degli ecclesiastici. La scelta di tale data, da parte del Muratori, era probabilmente dettata dal desiderio di rendere un degno omaggio al Fogliani. Ma non è escluso che gli si volesse fornire un argomento su cui far leva a Roma per tutelare la reputazione, alquanto compromessa, del clero modenese. Nei colloqui con le autorità centrali della Chiesa, il presule avrebbe potuto provare che, nel complesso, questo era migliore di quanto lasciassero supporre i casi dolorosi di cui erano stati protagonisti alcuni ecclesiastici nell'ultimo quindicennio. Cfr. A. A. RONCHI, *Memorie cit.*, 354-355.

4. - Doc., I, B, 4, nota 20 (cfr. anche § II, nota 49; § III, nota 57). Pur non avendo potuto esaminare direttamente le *Memorie* di Montale — attualmente non reperibili in quell'Archivio parrocchiale, dove si trovavano sicuramente qualche anno fa —, siamo in grado di stabilirne con certezza l'autore. Si tratta di don Francesco Maria Romoli (e non del fratello don Giovanni Battista, morto ventinovenne il 23 X 1702). Lo si apprende da una sua dichiarazione del 17 IX 1733, con la quale donava ai successori la biblioteca. Di questa faceva parte anche un « Libro in foglio manoscritto da me incominciato, affinché serva di memoria e divertimento all'erudita penna degli Arcipreti che dopo di me verranno ». *Liber Matrimoniorum II (1609-1746)*, 142, in Archivio parrocchiale di Montale.

5. - *Tavola fuori testo*. Il disegno riprodotto venne dato nel 1697 da Giacomo Samanini a don Nicolò Giurati (1655-1728), un sacerdote modenese che l'Inquisizione condannò all'ergastolo per ateismo il 5 II 1702 (cfr. pp. 48-49). Si tratta della raffigurazione satirica di un'immaginaria « Accademia degli ateisti », di cui avrebbero fatto parte alcuni dei maggiori esponenti della cultura ecclesiastica modenese della fine del Seicento. L'originale (cm. 24,5 x 36), che venne tratteggiato a penna da un anonimo (forse Lodovico Vaccari), è conservato negli *Atti* del processo Giurati (ASM, Inquisizione, fil. 89; Processi 1698-1700). Al centro del disegno è rappresentato un calzolaio soprannominato « Generale », che funge da presidente dell'Accademia e tiene il filo della discussione. Sulle pareti del deschetto si legge: « Conclusiones logico-metaphisicae »; « Conclusio I: Prima causa quae dicitur Deus non datur, et consequenter nec anima immortalis »; « Virtus sonat in calceamentis vestris ». Gli altri personaggi, che commentano la tesi enunciata dal Generale, sono nell'ordine: 1. P. Angelo Michele Nani OP (« Optime loquitur »); 2. P. Giovanni Giuliani SJ (« Distinguo: Deus datur gianinaliter, concedo. Doctoraliter et gesualiter, nego »); 3. Don Bartolomeo Fedeli, cfr. pp. 49-50, 53, 76-77, (« Probo etiam ego conclusionem, quia si cognovissem dari Deum, non Colegiantibus meus priapus blandiretur »); 4. P. Benedetto Riccini OSB (« Haec sententia praebuit mihi onus Abatiale »); 5. P. Giulio Antonioli OM (« Summopere mihi placet, quamvis in iuventute mea etiam hanc credidi sententiam »); 6. P. Giovanni Folfi SJ (« Haec nihil ad me, scio tamen quod hic iuvenis anima mea est »); 7. Un ignoto (« Etiam ego, si daretur iste Deus, relinquerem dummodo possem me refrigerare illo ano »); 8. P. Tommaso Zampieri OSA (« Ego evacuo cum magnis ventis pro salute illorum, qui contrarie tenent, quia servant nos in omnibus »); 9. P. Giovanni Domenico Guidotti TOR (« Confiteor me esse meliorem antiquis Philosophis, illi hoc crediderunt, a maiori et etiam ego »); 10. Un non meglio precisato converso Minimo (« Nunc possum furari sine scrupulo testudines in nostra cucina, quia scio non dari Deum »). Delle altre figure il Giurati non spiegò il significato, dicendo che « parla[va]no per se stesse chiaramente ». *Atti cit.*, ff. 85-86. Alcuni dei presunti « accademici » erano stati professori del Muratori all'università di Modena: Antonioli (teologia dogmatica), Giuliani (teologia morale) e Guidotti (filosofia). Sul Giurati l'a. ha preparato uno studio per gli *Atti* del Convegno dedicato a « B. Bacchini e l'evoluzione della cultura europea tra '600 e '700 » (Modena 21-22 IX 1974), di prossima pubblicazione.

